

# PROPOSTE UIILS



Anno VIII - n. 9 • Settembre 2021

PERIODICO MENSILE A CARATTERE SOCIO-POLITICO, SINDACALE E CULTURALE

## SANDRO PERTINI E LE ISTITUZIONI



### ANALISI

Le disuguaglianze della globalizzazione. È possibile una via d'uscita?

### POLITICA INTERNAZIONALE

L'Afghanistan sconvolto dai talebani ridisegna la geopolitica asiatica

### LAVORO E WELFARE

Italy-mania tra Sport ed Export. Il trionfo sportivo si può trasformare in successo economico?

# PROPOSTE UILS



## PROPOSTE UILS

Periodico mensile  
a carattere socio-politico,  
sindacale e culturale

Organo ufficiale della UILS

Anno VIII | n. 9  
Settembre 2021

## CONTATTI:

 @redazione.uils  
 @ProposteUils  
 @proposteails

redazioneuils@gmail.com  
comunicazione@uils.it

www.uils.it  
www.cilanazionale.org  
www.alaroma.it  
www.consorziocase.com  
www.ispanazionale.org

## EDITORE

Unione Imprenditori Lavoratori Socialisti

## DIRETTORE RESPONSABILE

Massimo Filippo Marciano

## PROPRIETARIO

Antonino Gasparo

## COORDINATRICE DI REDAZIONE

Michaela Giorgianni

## REDAZIONE

Alessia Pina Alimonti  
Amina Al Kodsì  
Marzia Baldari  
Teresa Giannini  
Michaela Giorgianni  
Paola Martinelli  
Sara Mero  
Tatiana Noviello  
Chiara Rebeggiani  
Paola Sireci  
Francesca Staropoli

## GRAFICA & IMPAGINAZIONE

Giulia Evangelisti

## STAMPA

Stampato in proprio in Via Sant'Agata dei Goti, 4  
00184 - Roma

## DIREZIONE E REDAZIONE

Via Baccina, 59 - 00184 Roma  
tel.: 06 699 233 30 - fax: 06 679 7661

Registrazione Tribunale di Roma N° 28 del 13/08/2014

*Gli articoli e le note firmati (da collaboratori esterni ovvero ottenuti previa autorizzazione) esprimono soltanto l'opinione dell'autore e non impegnano la C.I.L.A. e/o la redazione del periodico. L'editore declina ogni responsabilità per possibili errori od omissioni, nonchè per eventuali danni derivanti dall'uso dell'informazione e dei messaggi pubblicitari contenuti nella rivista.*

## EDITORIALE

Sandro Pertini e le Istituzioni ..... 5

## ARTICOLO DI FONDO

Le correnti della moda fra innovazione e tradizione ..... 7

La "nuova moda" della Fashion Law ..... 9

## ANALISI

Vestire etnico in un "villaggio globale" ..... 11

Le disuguaglianze della globalizzazione. È possibile una via d'uscita? ..... 13

L'insostenibile leggerezza del contratto "sostenibile" ..... 15



## POLITICA INTERNAZIONALE

Referendum sulla "legge anti- LGBTQ", l'ennesima beffa dell'Ungheria populista di Orbán ..... 17

Gorée, la porta del non ritorno dell'Africa ..... 19

L'Afghanistan sconvolto dai talebani ridisegna la geopolitica asiatica ..... 21

## SANITÀ E SALUTE PUBBLICA

Se è sì, chiudi gli occhi ..... 25

## LAVORO E WELFARE

Italy-mania tra Sport ed Export. Il trionfo sportivo si può trasformare in successo economico? ..... 28

Perché i giovani lavoratori sono insoddisfatti? ..... 30



## PARI OPPORTUNITÀ

Un viaggio in moto per far conoscere la normalità della sindrome di Down ..... 32

Omogenitorialità un diritto violato ..... 36

## AMBIENTE E TERRITORIO

A lezione di educazione ambientale ..... 38

## TURISMO E ATTIVITÀ CULTURALI

"Covid manager" la nuova frontiera del turismo nazionale ..... 40



## RECENSIONI

"Sogno Azzurro. La strada per Webley". Il docu-film del trionfo italiano a Euro 2020 ..... 43

Still Alice ..... 43

Our Planet. La docuserie di Netflix sugli habitat naturali ..... 44

Il capitale amoroso: Manifesto per un eros politico e rivoluzionario ..... 45

Wally Olins, "Brand new: il futuro del branding nella società che cambia" ..... 45

Casa Balla. Dalla casa all'universo e ritorno ..... 46



World Press Photo La 64esima mostra del fotogiornalismo mondiale ..... 46

Ciao Luigi, ciao ..... 47



**C.I.L.A.**

*Confederazione Italiana Lavoratori Artigiani*

## SERVIZI OFFERTI

### CONSULENZA

- Tributaria
- Assicurativa
- Legale e notarile
- Bancaria e finanziaria
- Tecnica

### BANDI E GARE D'APPALTO

- Ricerca agevolazioni regionali, nazionale e europee
- Assistenza per compilazione domande

### ASSISTENZA FISCALE

- Tenuta contabilità
- Paghe contributi per imprese, artigiani e commercianti
- Dichiarazioni IVA
- Mod. Unico, 730, TASI, IMU
- Pratiche INPS, INAIL
- Pratiche per avvio d'impresa

### ASSISTENZA CITTADINI STRANIERI

- Permessi di soggiorno
- Ricongiungimento familiare
- Flussi

**Sede centrale:** Via Sant'Agata dei Goti, 4 • 00184 Roma • Tel. 06.69923330/06.6797812  
consulenza@cilanazionale.org • comunicazione@cilanazionale.org



CILA Nazionale



@CILA\_Nazionale



Cila Nazionale



Cila Nazionale

# SANDRO PERTINI E LE ISTITUZIONI

*Editoriale di Antonino Gasparo*

**S**andro Pertini, è stato un uomo dalla grande coscienza politica. Il suo pensiero anticipava i tempi, e lo dimostrano le sue affermazioni sia su cosa intendesse per democrazia, sia sui diritti umani che dell'Unione Europea al suo primo stadio. Il 9 luglio del '78, nel suo discorso dopo la nomina a presidente della Repubblica, disse "Adesso so che le conseguenze di ogni mio atto si rifletteranno sullo Stato, sulla nazione intera".

Dal suo punto di vista una democrazia nella giusta accezione del termine, si basa sul libero confronto e contrasto delle opinioni, perché solo da questo possono nascere le idee, ed è in questa atmosfera che dovrebbe lavorare il Parlamento.

A suo giudizio il Parlamento trova radici nella polis greca e nel Senato dell'antica Roma. L'uomo, da sempre animale sociale, come scrisse Aristotele nella sua *Politica*, partecipa attivamente a ciò che lo riguarda, perché vuole essere il padrone del suo destino, desiderio sancito anche in modo imprescindibile dagli articoli 48-49-50 della Costituzione.

Quest'ultimo specialmente stabilisce che attraverso delle petizioni, i cittadini possono chiedere alla Camera provvedimenti circa un determinato argomento. Pertini, in virtù di quanto sopra citato, voleva un Parlamento in cui tutti fossero liberi di esprimere la propria opinione, esattamente come lo erano i senatori, perché il compito della politica è quello di ascoltare ogni voce, anche le più critiche, perché sarebbe "presunzione respingerle considerandole qualunque". Era il 1968 quando fece queste affermazioni.

Il clima socioculturale del tempo era agitato dai movimenti degli studenti e degli operai, che volevano risposte ed azioni da chi li rappresentava, tanto da trovare partecipe del clima di insoddisfazione generale anche i partiti Comunista e Socialista, di cui lo stesso Pertini era un componente.

Nella sua accezione, l'Europa sarebbe dovuta diventare una grande nazione federale composta di Stati, esattamente come la Svizzera è composta di cantoni,

**«Adesso so che le  
conseguenze di ogni  
mio atto si rifletteranno  
sullo Stato, sulla  
nazione intera»**

**SANDRO  
PERTINI**

"libera dai nazionalismi, retta da un Parlamento con larghi poteri e da un Governo che decide a maggioranza".

Anticamera della futura Unione Europea, l'Europa a cui Pertini si riferisce, è sulla via dell'unificazione con il Parlamento Europeo, ad un anno dall'essere eletto per suffragio diretto, e compito del Governo



contro, scontrandosi anche col partito democristiano alla guida del Governo in quel periodo.

La Carta dei Diritti Umani, la Commissione europea, la Convenzione sono il frutto di un lungo processo di evoluzione non solo dell'uomo, ma dell'intera società, e affondano, secondo Pertini, le radici sia nell'Illuminismo, progresso economico e politico; che nella Rivoluzione Francese, i cui principi di fraternità, legalità ed uguaglianza, dovrebbero essere i pilastri su cui dovrebbe poggiare l'operato di ogni rappresentante del popolo, perché "per fare politica bisogna avere le

italiano avrebbe dovuto essere quello di inserire sempre più il Paese all'interno della comunità.

Considerava inalienabili i diritti umani e la Carta che li rappresenta.

Era per il disarmo totale ma controllato, voleva l'abolizione delle dittature presenti ancora in alcuni paesi. Affascinato dalle parole del Presidente Roosevelt, pronunciate al Congresso degli Stati Uniti nell'inverno del 1944, ancora in piena Seconda Guerra Mondiale, le condivideva perché specchio di qualsiasi paese che in quel momento stesse combattendo per la propria libertà e sopravvivenza.

Una frase in particolar modo gli rimase impressa "Gli uomini bisognosi non sono uomini liberi", perché dove c'è una dittatura, ci sono la fame e la povertà. Nel 1953 il Partito Socialista fu mediatore nel dialogo fra Est ed Ovest, impegnandosi in prima battuta affinché i capi di Stato trovassero un punto di in-

mani pulite". Una buona classe politica dovrebbe innanzitutto essere onesta, non solo verso se stessa ma soprattutto verso chi l'ha eletta. Alla luce delle sue convinzioni, cosa avrebbe pensato dell'attuale politica? "Intendo essere solo il Presidente della Repubblica di tutti gli italiani, fratello a tutti nell'amore di patria e nell'aspirazione costante alla libertà e alla giustizia. Onorevoli senatori, onorevoli deputati, signori delegati regionali, viva l'Italia!". Ecco come Pertini presidente terminò il suo discorso di insediamento.



**Antonino Gasparo**  
Presidente UILS

Moda e società

# LE CORRENTI DELLA MODA FRA INNOVAZIONE E TRADIZIONE

*Il “prestigio della novità” e il “prestigio dell’antichità” si incontrano e si scontrano con la caducità della moda delle diverse epoche.*

La moda si manifesta mutevole nelle sue forme in ogni tempo e in ogni luogo, dalle arti alle scienze, dalla politica all’economia, ed esprime un “modo” di essere e di apparire, di esprimere se stessi e comunicare con gli altri, considerato adeguato in un determinato momento temporale, ma allo stesso tempo fragile e fugace, destinato a scomparire rapidamente per ripresentarsi in una diversa e nuova forma, altrettanto passeggera e fuggevole. Già agli inizi del Novecento Georg Simmel, esponente della cultura tedesca e uno dei padri fondatori della sociologia, studiando il fenomeno della moda e cercando di interpretare la modernità, ha osservato che “il fascino propriamente piccante e stimolante della moda risiede nel contrasto tra la sua diffusione ampia e onnicomprensiva e la sua rapida e fondamentale caducità, e nel diritto ad esserle infedeli”.

La moda, se senz’altro si muove costantemente verso il nuovo, non rifiuta però allo stesso tempo la continuità e la tradizione, accanto alla precaria innovazione, e agisce diversamente a seconda della società in cui opera. Nella dialettica tra “invenzione” e “imitazione” nel mondo sociale, Gabriel Tarde, sociologo e criminologo francese della fine dell’Ottocento, ha così evidenziato l’avvicinarsi della moda e della consuetudine, distinguendo: epoche e società di moda, caratterizzate dal “prestigio della novità” e dalla diffusione rapida delle innovazioni, in cui “si è più orgogliosi del proprio tempo che del proprio paese”, del presente rispetto al passato; ed epoche e so-

cietà di consuetudine, in cui regna il “prestigio dell’antichità” e si assiste a un consolidamento delle novità in tradizioni e costumi, perché “si è più infatuati del proprio paese che del proprio tempo”, valorizzando la tradizione e la continuità con il passato piuttosto che coinvolgere la

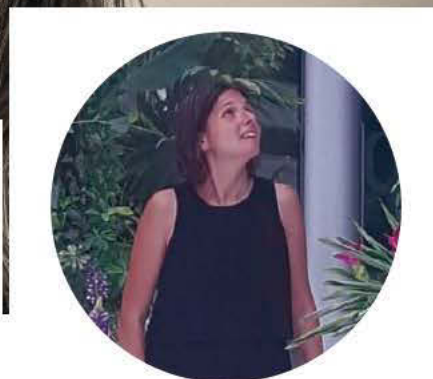




realtà storica dell'epoca presente. Questo dialogo fra il passato e il presente, fra imitazione e innovazione, che può spiegare il fluire della cultura negli atteggiamenti umani delle diverse società e delle diverse epoche, riesce così a configurare la moda come rappresentativa della cultura nella modernità e postmodernità. Le riflessioni svolte dalla fine dell'Ottocento sulla moda mantengono infatti ancora la loro attualità per meglio comprendere il fenomeno sociale nell'era della globalizzazione, quando ormai la dimensione spaziale travalica regolarmente i confini nazionali e parlare quindi in termini locali appare riduttivo. Questo non significa tuttavia necessariamente che le questioni sociali possano o debbano essere affrontate soltanto a livello globale. Anzi, il percorso storico ha finora dimostrato un andamento caratterizzato dall'avvicinarsi di periodi di prevalenza della dimensione nazionale, come reazione al mercato autoregolato, desocializza-

to e spolicizzato, e che rivendica protezione sociale, e di periodi di denazionalizzazione e affermazione della dimensione cosmopolita (Somma).

Spesso si utilizza il termine "global", che raccoglie insieme la dimensione globale e quella locale, proprio per evidenziare l'interconnessione dei fenomeni politici, sociali, culturali, ambientali ed economici oltre i confini geopolitici e per riconoscere al contempo le identità e le specificità delle singole realtà territoriali. Insomma, il binomio global-local inteso comunemente come contrapposizione fra comunità universale e comunità locale, fra interesse generale e interesse particolare, potrebbe essere guardato anche in modo da non necessitare un rinnegamento o un'esclusione reciproca. E se anche la moda è stata qualificata con l'espressione "globale", ciò nonostante essa continua ad essere caratterizzata dal contesto con le sue peculiarità locali e le sue radici nel passato, attribuendo così rilievo al territorio e alla cultura nelle sue componenti locali.



Articolo di  
**Michaela Giorgianni**

Ricercatrice confermata di Diritto privato comparato presso il Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università La Sapienza di Roma. Già Dottore di ricerca in Diritto privato comparato e Diritto privato dell'Unione Europea (Università di Macerata), insegna Comparative contract law, Comparative and European private law e Tedesco giuridico (La Sapienza). È autrice di due monografie, "Principi generali sui contratti e tutela dei consumatori in Italia e in Germania" (2009) e "L'evoluzione della causa del contratto nel codice civile francese" (2018).



Moda e diritto

# LA “NUOVA MODA” DELLA FASHION LAW

*La moda entra negli studi giuridici per supportare gli imprenditori e gli operatori del settore, ma anche per tutelare le culture popolari, i diritti delle persone e la sostenibilità nell'era della globalizzazione.*

**N**egli ultimi decenni la Fashion Law è diventata una materia “alla moda” nelle università e ha formato oggetto di studi specifici, sia teorici che pratici, nonché di master, corsi di formazione e convegni.

Questa nuova disciplina giuridica è nata su iniziativa di Guillermo Jimenez e Barbara Kolsun, che nel 2005 hanno creato un Committee on Fashion Law presso il Fashion Institute of Technology (F.I.T.) e già al primo incontro del Comitato hanno invitato importanti avvocati specializzati in fashion per raccogliere informazioni e consigli sulla materia. Il Fashion, infatti, era molto cresciuto nella pratica, ma non ave-

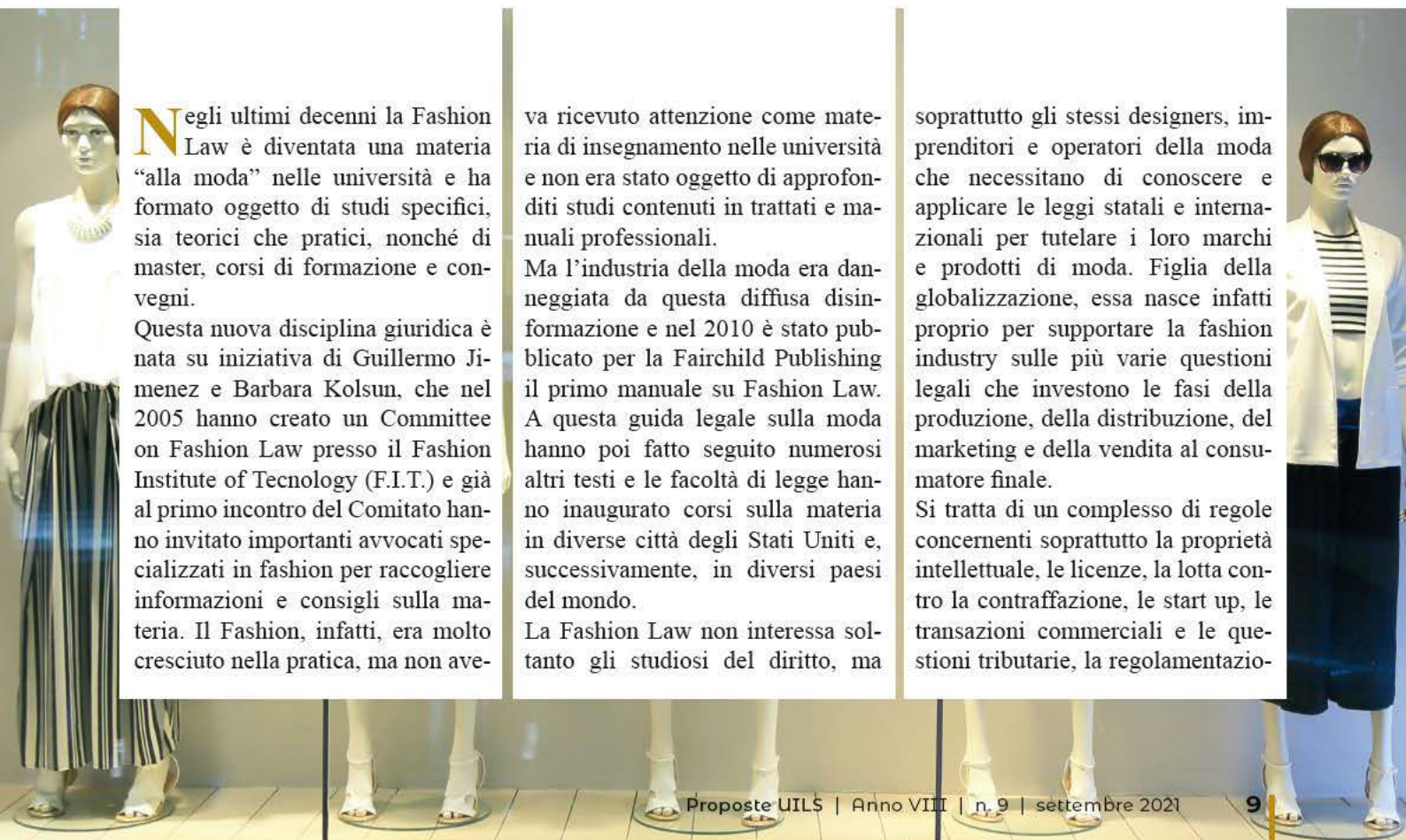
va ricevuto attenzione come materia di insegnamento nelle università e non era stato oggetto di approfonditi studi contenuti in trattati e manuali professionali.

Ma l'industria della moda era danneggiata da questa diffusa disinformazione e nel 2010 è stato pubblicato per la Fairchild Publishing il primo manuale su Fashion Law. A questa guida legale sulla moda hanno poi fatto seguito numerosi altri testi e le facoltà di legge hanno inaugurato corsi sulla materia in diverse città degli Stati Uniti e, successivamente, in diversi paesi del mondo.

La Fashion Law non interessa soltanto gli studiosi del diritto, ma

soprattutto gli stessi designers, imprenditori e operatori della moda che necessitano di conoscere e applicare le leggi statali e internazionali per tutelare i loro marchi e prodotti di moda. Figlia della globalizzazione, essa nasce infatti proprio per supportare la fashion industry sulle più varie questioni legali che investono le fasi della produzione, della distribuzione, del marketing e della vendita al consumatore finale.

Si tratta di un complesso di regole concernenti soprattutto la proprietà intellettuale, le licenze, la lotta contro la contraffazione, le start up, le transazioni commerciali e le questioni tributarie, la regolamentazio-



Se queste sono le tematiche classiche, negli ultimi anni la Fashion Law ha però allargato i suoi orizzonti anche a problematiche più attuali come l'impatto delle nuove

realtà risale agli anni Quaranta (A. E. Christy, *European cultural appropriation from the Orient, 1945*), anche se è entrato nel linguaggio comune a partire dagli anni Ottanta.

La lotta contro lo sfruttamento o appropriazione indebita di forme culturali, creative e artistiche di altri popoli è intesa principalmente quale critica all'espansionismo occidentale e a quelle forme di plagio che cercano di assumere le mentite spoglie della contaminazione e dello scambio culturale.



Articolo di  
Michaela Giorgianni

tecnologie sulla distribuzione dei prodotti, le regole in materia di photoshop e il corpo delle/i modelle/i, la pubblicità nel mercato digitale, le tecnologie indossabili, la fast fashion e la sostenibilità, i codici etici e una sempre più accentuata responsabilità dei consumatori nelle loro scelte d'acquisto.

Di particolare interesse riveste ultimamente anche la tematica dell'appropriazione culturale (*cultural appropriation*), un'espressione entrata nell'Oxford English Dictionary nella sua edizione del 2018 per indicare "l'adozione non riconosciuta o non appropriata delle pratiche, dei costumi o dell'estetica di un gruppo sociale o etnico da parte dei membri di un'altra comunità o società (tipicamente dominante)". Ma si tratta di un termine che in

Ricercatrice confermata di Diritto privato comparato presso il Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università La Sapienza di Roma. Già Dottore di ricerca in Diritto privato comparato e Diritto privato dell'Unione Europea (Università di Macerata), insegna Comparative contract law, Comparative and European private law e Tedesco giuridico (La Sapienza). È autrice di due monografie, "Principi generali sui contratti e tutela dei consumatori in Italia e in Germania" (2009) e "L'evoluzione della causa del contratto nel codice civile francese" (2018).



ne del lavoro, il leasing, la pubblicità e il marketing, il diritto doganale e il commercio internazionale.

Globalizzazione e moda

# VESTIRE ETNICO IN UN “VILLAGGIO GLOBALE”

*Nonostante le profonde trasformazioni create dalla globalizzazione, le tradizioni stanno “localizzando” il palcoscenico della moda.*

**N**ella postmodernità le nuove tecnologie delle comunicazioni e l’accelerazione dei flussi dell’informazione hanno favorito profonde trasformazioni nella geografia dello spazio, nei processi economici e nelle relazioni fra le differenti società e culture. È un’epoca caratterizzata, secondo la nota descrizione del geografo David Harvey, da una “compressione spazio-temporale” in cui “lo spazio sembra rimpicciolire fino a diventare un villaggio globale (...) mentre gli orizzonti temporali si accorciano al punto in cui il presente è tutto ciò che è”.

Questa rappresentazione del mondo, in cui si vive il presente in uno spazio sempre più limitato, compresso, ma allo stesso tempo senza limiti, virtuale, dematerializzato, ha creato nuovi panorami e nuove de-



scrizioni del contemporaneo.

In particolare, le città si trasformano, non sono più soltanto un sistema territoriale locale, ma sono pensate allo stesso tempo come un “nodo di reti globali”, che costitui-

scono la nuova morfologia sociale delle nostre società (Castells) e si differenziano per intensità e velocità dei contatti.

La geografia dell’economia globale ha prodotto in questo modo „un



mente tra il globale e il locale. In una dimensione in cui sembra perdere di valore la geografia dei territori, il tempo e la storia a favore della geografia delle reti e delle leggi del mercato, i costumi e le identità

complesso dualismo: un'organizzazione dell'attività economica spazialmente dispersa ma globalmente integrata". (Sassen).

E la loro combinazione ha creato nuove forme e nuovi ruoli per le principali città, non più solo e principalmente centri bancari e del commercio internazionale.

Le piattaforme urbane della post-modernità sono diventate punti di comando altamente concentrati nell'organizzazione dell'economia mondiale; sedi chiave per la finanza e per le società di servizi specializzate; siti di produzione nelle industrie leader; mercati per i prodotti e le innovazioni prodotte.

D'altra parte la città globale, diffusa e incorporea, delle reti diventa il non-luogo dei suoi abitanti che vivono "in solitudine" una vita "liquida", sempre più veloce, inquietta, instabile, incerta e precaria.

Rincorrono una distorta e illusoria idea di libertà, disinteressata e conformista, che soggiace alle leggi imposte dal mercato di stampo neoliberale.

Si muovono in modo fluido in una società definita globale, ma che ha perduto in realtà la sua dimensione collettiva e la sua voce politica (Bauman).

La globalizzazione dell'epoca postmoderna con la sua accelerazione temporale e diffusione spaziale ha creato inevitabilmente anche una nuova geografia della moda caratterizzata dal plura-

lismo, dal conformismo e dalla caducità. La ricerca continua del "nuovo" spinge a una produzione instancabile di mode, bisogni e simboli che sostengono un consumo sempre più effimero.

Se nell'Ottocento le città erano divenute vetrine della moda, nel corso del Novecento questa si è aperta verso un pubblico sempre più vasto in rinnovati panorami urbani.

Ma è nel contemporaneo, con l'intensificarsi di complesse interconnessioni su scala mondiale (Khanna), che il paesaggio della moda diventa globale creando marcate contaminazioni sociali e culturali.

Appare sempre più sfumata, se non viene meno, la contrapposizione fra moda e costume, fra cambiamento e tradizione, fra presente e passato, per formare uno spazio multiculturale, senza confini e senza tempo, che presenta un diverso modo di pensare ed esprimere le relazioni fra le culture del mondo.

La moda non è più espressione della predominanza dell'Occidente rispetto alle altre culture.

Superando i passati rapporti di potere di impronta colonialista il vestire etnico ha fatto il suo ingresso nella moda, attraverso i flussi migratori o come espressione di identità nazionale da parte di produttori locali tramite la riproposizione in termini rinnovati di costumi tradizionali (Peruvian Connection).

La moda si muove allora fluida-

culturali, seguendo le migrazioni e confrontandosi con il contemporaneo, stanno ormai conquistando uno spazio sempre più rilevante sul palcoscenico della moda.



Articolo di  
**Michaela Giorgianni**

Ricercatrice confermata di Diritto privato comparato presso il Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università La Sapienza di Roma. Già Dottore di ricerca in Diritto privato comparato e Diritto privato dell'Unione Europea (Università di Macerata), insegna Comparative contract law, Comparative and European private law e Tedesco giuridico (La Sapienza). È autrice di due monografie, "Principi generali sui contratti e tutela dei consumatori in Italia e in Germania" (2009) e "L'evoluzione della causa del contratto nel codice civile francese" (2018).

Globalizzazione e povertà

# LE DISUGUAGLIANZE DELLA GLOBALIZZAZIONE.

# È POSSIBILE UNA VIA D'USCITA?

*Lo sviluppo globale si muove fra deregolazione del mercato e occupazione flessibile. Aumentano le fila dei lavoratori poveri e degli emarginati a vantaggio delle grandi multinazionali.*

**L**a globalizzazione, quale fenomeno culturale, economico, sociale e politico, che crea interconnessioni e omologazioni, conserva ancora una incerta origine ma ha subito una forte accelerazione a partire dagli anni Ottanta ed è ormai entrato da alcuni decenni nel lessico comune (Levitt).

Si parla così di economia globale, società globale, villaggio globale (M. McLuhan), città globale (S. Sassen).

Un fenomeno che continua a suscitare reazioni contrastanti, positive e negative, per i suoi effetti nel sistema economico, sociale e ambientale. Tra gli aspetti positivi si annoverano certamente l'accele-

razione delle comunicazioni e della circolazione delle informazioni, la crescita economica e l'aumento della concorrenza, la contrazione della distanza spazio-temporale; tra gli aspetti negativi, il degrado ambientale, l'aumento delle disparità sociali, la riduzione della sovranità statale, la delocalizzazione della produzione e la progressiva perdita dell'autonomia e delle identità locali e delle tradizioni popolari.

Come ha evidenziato Bauman, la globalizzazione divide quanto unisce. Divide mentre unisce, e le cause della divisione sono le stesse che, dall'altro lato, promuovono l'uniformità del globo. In particolare si osserva come siano nate nuove di-

suguaglianze, che costituiscono un ampliamento di disuguaglianze esistenti o rappresentano nuove disuguaglianze.

Per una critica rispetto allo sviluppo della società, dell'economia e delle istituzioni, Luciano Gallino nei suoi scritti sulla globalizzazione ha parlato di "disuguaglianze globali" che comprende diversi significati, potendo riguardare la speranza di vita alla nascita, l'istruzione, l'abitazione, il consumo di risorse naturali, il reddito, e varia a seconda del paese, dello strato sociale e del genere della persona. Così sono più di un miliardo le persone, soprattutto in Africa, Asia e America Latina, che vivono in slum, conurbazioni degra-

date che si estendono per chilometri attorno alle grandi metropoli. Le disuguaglianze economiche all'interno della popolazione sono molto marcate con riferimento al reddito, in particolare il reddito da lavoro nei paesi in via di sviluppo, che non assicura una vita dignitosa e con orari di lavoro disumani e in assenza di protezione sociale.

Ma le disuguaglianze sono evidenti anche fra le retribuzioni massime e minime dei dipendenti nelle imprese. Si tratta di disuguaglianze che sono globali, perché sono visibili e comparabili in tutte le parti del mondo e sono percepite in modo diffuso come ingiuste.

Sono disuguaglianze mondiali che sono indice di povertà estrema e subiscono le dinamiche di fattori internazionali. Nel complesso la situazione mondiale è caratterizzata da una «fortissima polarizzazione dei redditi».

Le ragioni del permanere di queste disuguaglianze globali vengono

quella adottata dall'ortodossia economica, nutre fiducia nella crescita economica per ridurre la povertà e nel processo di globalizzazione economica, che avrebbe già ridotto le disuguaglianze di reddito in molti paesi e pertanto andrebbe esteso.

Lo stesso sviluppo del mercato globale e gli automatismi del mercato sarebbero di per sé in grado di ridurre le disuguaglianze di reddito.

La seconda concezione invece spiega l'effetto produttivo di disuguaglianze dell'attuale sistema, che si appoggia sulla creazione di una ampia massa di lavoratori caratterizzata da "bassi salari" e da "un'occupazione insicura".

In questo modo si è formato un esercito di "lavoratori poveri", che lavorano regolarmente ma sono sottopagati e indebitati e si trovano sotto il livello di povertà. E con vari mezzi, a partire dalla perdita di autorità degli Stati nazionali, dalla liberalizzazione e dalla deregolazione del mercato, si è sostituita

tre sono state operate "larghe e durature redistribuzioni di reddito dal basso verso l'alto", con interventi a livello nazionale e internazionale, aumentando in questo modo le "disuguaglianze di reddito tra la base e la sommità della piramide sociale" del modello mondiale.

Se questo è lo stato attuale, lo scopo deve sempre essere invece quello di combattere le disuguaglianze sociali ed economiche insite nelle strutture della società attraverso quella parte sociale e politica che esprima istanze reali e decida di non piegarsi agli artifici del neoliberalismo.



Articolo di  
Michaela Giorgianni

Ricercatrice confermata di Diritto privato comparato presso il Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università La Sapienza di Roma. Già Dottore di ricerca in Diritto privato comparato e Diritto privato dell'Unione Europea (Università di Macerata), insegna Comparative contract law, Comparative and European private law e Tedesco giuridico (La Sapienza). È autrice di due monografie, "Principi generali sui contratti e tutela dei consumatori in Italia e in Germania" (2009) e "L'evoluzione della causa del contratto nel codice civile francese" (2018).



spiegate in diverse maniere, a seconda che siano considerate delle semplici "disfunzioni" del sistema o se piuttosto siano una naturale e intenzionale conseguenza dello stesso. La prima interpretazione,

l'occupazione formale, regolata da "contratti collettivi a tempo pieno e di durata indeterminata" con una informale, "priva di inquadramento giuridico, di tutele da parte dello Stato, e di sostegno sindacale". Inol-

Sostenibilità e diritto

# L'INSOSTENIBILE LEGGEREZZA DEL CONTRATTO “SOSTENIBILE”

*Il Green Deal europeo non tutela principalmente la sostenibilità, ma ricerca soltanto nuove opportunità economiche.*

**È** ormai costante il riferimento alla «sostenibilità» nei più disparati ambiti. E per alcuni contesti si lamenta addirittura un abuso del termine di sostenibilità: «quella in cui viviamo è l'epoca della sosteniblablablà (...). Il termine “sostenibile” è usato per definire qualcosa di migliore dal punto di vista ambientale?; oppure è un termine semplicemente alla moda?». Un termine, che era nato con un suo specifico significato, ma che è diventato «sinonimo di verde, che è altrettanto vago. Così oggi la sostenibilità «si associa alla strategia di greenwashing messa in atto da diverse aziende» (R. Engelman). Meno frequentemente si accosta la sostenibilità al diritto e, in particolare, al diritto dei contratti. Ma risultano chiari i limiti della costruzione tradizionale del diritto contrattuale fondata sull'indivi-

dualismo e sulla libertà di iniziativa economica. È necessario quindi verificare la possibilità di un nuovo paradigma capace di esaltare la dimensione sostenibile del fenomeno giuridico in sintonia con le questioni attuali della società.



Proprio l'approccio interdisciplinare e la molteplicità dei valori e degli interessi – ambientali, sociali, economici, politici – che caratterizzano la sostenibilità, rende complesso il tentativo di definire la figura del

nibilità, che nei contratti di vendita si sostanziano così nel dare la prevalenza al rimedio della riparazione rispetto a quello della sostituzione.

Alcuni elementi potrebbero caratte-

in questo modo il mercato, la sostenibilità sarebbe una chiave utile per migliorare il sistema europeo attuale.

Non è chiaro, però, se la finalità perseguita con il **Green Deal europeo** sia effettivamente quella di tutelare la sostenibilità ambientale oppure se sia soltanto quella di ricercare nuove opportunità economiche per sopravvivere ai cambiamenti senza imprimere svolte al tradizionale modo di produrre e consumare.



contratto «sostenibile».

Così si parla, più che di sostenibilità, soltanto di **contratto «ecologico»** e si valorizza la necessità di un ritorno all'armonia fra l'uomo e la natura. Ma si pone l'attenzione anche su **specifiche clausole contrattuali di «sostenibilità»**, soprattutto nei contratti commerciali internazionali, che riguardano la tutela dell'ambiente e la tutela dei lavoratori.

Inoltre i rapporti contrattuali sostenibili, per gli interessi che coinvolgono e per la loro dimensione spazio-temporale, spesso determinano **esternalità o effetti esterni in genere**, vale a dire interessano persone esterne al contratto, la generalità dei consociati o le generazioni future, mentre tradizionalmente e di regola il contratto ha effetti soltanto fra le parti.

Infine si ricercano nel diritto dei contratti tutele efficaci in caso di violazione degli standard di sosteni-

rizzare, quindi, il contratto «sostenibile»: a) il contratto «sostenibile» riflette **la natura complessa** della sostenibilità che lo qualifica, involgendo aspetti ambientali, sociali, economici, politici e culturali; b) il contratto «sostenibile» presenta **una dimensione spazio-temporale dai confini indeterminati**, rivolgendosi alle generazioni presenti e future e oltrepassando spesso i confini locali per assumere una dimensione globale; c) il contratto «sostenibile» si inserisce in una diversa visione, in linea con **la funzione sociale del diritto privato**, che intende assegnare così una finalità redistributiva ai rapporti contrattuali.

D'altra parte, l'Unione Europea, sulla spinta di altre organizzazioni internazionali, sembrerebbe indirizzata sulla strada verso una nuova economia fondata su una diversa idea di produzione e di consumo. Pur mantenendo la sua funzione principale di promuovere e tutelare



Articolo di  
**Michaela Giorgianni**

Ricercatrice confermata di Diritto privato comparato presso il Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università La Sapienza di Roma. Già Dottore di ricerca in Diritto privato comparato e Diritto privato dell'Unione Europea (Università di Macerata), insegna Comparative contract law, Comparative and European private law e Tedesco giuridico (La Sapienza). È autrice di due monografie, "Principi generali sui contratti e tutela dei consumatori in Italia e in Germania" (2009) e "L'evoluzione della causa del contratto nel codice civile francese" (2018).



Diritti civili sotto attacco in Ungheria

# REFERENDUM SULLA “LEGGE ANTI-LGBTQ”, L’ENNESIMA BEFFA DELL’UNGHERIA POPULISTA DI ORBÁN

*In seguito all’approvazione da parte del parlamento ungherese di quella che Ursula Von Der Leyen ha definito una legge “vergognosa”, il 15 luglio scorso la Commissione Europea ha deciso di avviare una procedura d’infrazione nei confronti dell’Ungheria. Orbán non si arrende, sfida l’UE e convoca un referendum sulla legge anti-LGBTQ.*

La legge ufficialmente nota come “Legge per la protezione dei minori” e presentata dal *Fidesz*, il partito del premier ungherese Viktor Orbán, nasce con l’intento di “*proteggere i diritti dei bambini e dei loro genitori*”.

Il tema degli abusi sui minori è salito alla ribalta in Ungheria lo scorso anno a seguito dello scandalo che ha visto coinvolto l’ex ambasciatore ungherese in Perù *Gábor Kaleta* arrestato con l’accusa di pedopornografia.

La stesura del provvedimento ha richiesto diversi mesi ed il testo finale è stato approvato il 15 giugno di

quest’anno dal Parlamento ungherese ottenendo ben 157 voti favorevoli ed un solo voto contrario.

La legge, definita da Ursula Von der Leyen “*vergognosa*”, ha suscitato lo sdegno da parte della comunità internazionale ed è stata aspramente criticata anche da Amnesty International e Human Rights Watch in quanto discriminatoria nei confronti della comunità LGBTQ.

Dietro le edificanti parole e l’intenzione di proteggere i valori della famiglia tradizionale si cela infatti un testo a dir poco reazionario.

Una legge transofoba e omofoba che promuove la discriminazione e

la stigmatizzazione della comunità LGBTQ e che perpetra stereotipi inaccettabili associando l’omosessualità alla pedofilia.

Uno degli obiettivi del provvedimento sarà quello di bandire e censurare contenuti che raffigurino l’omosessualità ed ogni rappresentazione di cambio di identità di genere per tutti i minori di 18 anni.

*“E’ proibito mettere a disposizione di chi ha meno di 18 anni qualsiasi contenuto pornografico o contenuto che rappresenta la sessualità fine a se stessa, o promuove o raffigura deviazioni dall’identità di genere, inteso come il sesso alla nascita, la riassegnazio-*



ne di genere, o l'omosessualità". La legge parte dunque dal vergognoso presupposto di proteggere i bambini e i minorenni dall'omosessualità e dal cambio d'identità di genere come se queste condizioni rappresentassero pericolose minacce per il loro sano e corretto sviluppo psicofisico. In un comunicato stampa la rete televisiva Rtl Club ha dichiarato che, stando al provvedimento, in futuro film come *Harry Potter*, *Billy Elliot* o *Il diario di Bridget Jones* rischiano di essere vietati ai minori di 18 anni. Uno scenario che ha a dir poco dell'assurdo, ma che potrebbe presto materializzarsi segnando l'ingresso del Paese in una nuova epoca oscurantista che purtroppo non sembra interessare solo l'Ungheria. In paesi vicini come nella Polonia di Morawiecki da tempo la popolazione lotta con le unghie per la difesa dei propri diritti civili. L'ultima trovata del governo di Morawiecki, ovvero l'istituzione di "zone libere dall'ideologia LGBTQ" ha fatto sì che anche la Polonia entrasse nel mirino dell'Unione Europea. Il 15 luglio di quest'anno la Commissione Europea ha infatti deciso di avviare procedure d'infrazione con sospensione dei finanziamenti del Recovery Fund contro

l'Ungheria e la Polonia "per le violazioni dei diritti fondamentali della comunità LGBTQ".

Per il leader populista ungherese, che mal digerisce qualsiasi intrusione da parte dell'UE, si è trattato di un vero e proprio "attacco all'Ungheria". Un attacco alla sovranità nazionale del Paese che per Orbán verrebbe costantemente minacciata dall'invadente Bruxelles e al quale il leader ha deciso di rispondere invocando l'aiuto dell'opinione pubblica ungherese.

Il 21 luglio il leader populista ungherese ha infatti annunciato l'intenzione di convocare un referendum in tempi brevi, probabilmente a gennaio o a febbraio dell'anno prossimo.

Il popolo ungherese sarà chiamato a rispondere a cinque quesiti.

Le domande sono già state rese note e come c'era da aspettarselo, sono volutamente vaghe ed ambigue. Leggiamo ad esempio "Sei favorevole a promuovere di fronte ai bambini le procedure per il cambio di sesso?" oppure "Sei favorevole alla trasmissione senza restrizioni di programmi mediatici che influenzano lo sviluppo dei bambini?".

Si tratterà dunque di un altro referendum pilotato e manipolatorio che avrà tutto il sapore di quello convocato nel 2016 contro l'ingresso dei migranti in Ungheria.

Secondo gli esperti Orbán, proprio come avvenuto nel 2016, starebbe volutamente alzando un polverone con il solo scopo di rafforzare la sua immagine di difensore della patria e di accattivarsi facili consensi in vista delle prossime elezioni che si terranno nell'aprile del 2022.

Questa volta però la questione non riguarderà i migranti, ma la comunità LGBTQ questo perché come spiegato da Zoltan Novak, Center for Fair Political Analysis "Non ci sono praticamente migranti in Ungheria, mentre ci sono molte persone Lgbt+

e persone sensibili a questi temi".

E' difficile predire quale sarà risultato di questo referendum o se il tema dei diritti civili possa davvero far presa sull'elettorato. Negli ultimi undici anni Orbán è riuscito a consolidare un potere che è diventato sempre più autocratico a suon di fake news e complottismo proprio come nella migliore delle tradizioni populiste, ma ora con un'opposizione molto più unita che in passato la sua vittoria nel 2022 potrebbe non essere così scontata.

L'auspicio è che presto l'Ungheria e con essa l'Europa intera possano liberarsi dalla morsa di tutti questi velenosi governi populistici che negli ultimi anni hanno continuato a mettere radici sempre più intricate e profonde fino a raggiungere il cuore delle nostre istituzioni. Radici che diventano ogni giorno sempre più difficili da sradicare.



Articolo di  
Amina Al Kodsí

Laureata in Lingue e Letterature del mondo moderno all'università La Sapienza di Roma, da sempre nutre una forte passione per il mondo dell'editoria e della comunicazione. Ha lavorato come redattore radiofonico e ha collaborato in qualità di consulente con diverse agenzie letterarie.

Un giorno sull'isola patrimonio UNESCO

# GORÉE, LA PORTA DEL NON RITORNO DELL'AFRICA

*Il 23 agosto è stata la Giornata internazionale per la commemorazione della tratta degli schiavi e della sua abolizione. Situata a soli 2 km da Dakar, l'isola di Gorée è uno scrigno di storie vissute e testimonianza delle brutture del mondo.*

Siamo arrivate a Gorée con il traghetto delle 10 dal porto di Dakar. Qui gli scafi emettono un fumo nero densissimo e nauseante, come le macchine o qualunque altra cosa sia dotata di un tubo di scappamento, ma dopo tre mesi in Senegal mi sono ormai abituata allo smog prodotto dai veicoli inquinanti che, in Europa sarebbero vietati. Gorée è bellissima, con strade lastricate e casette colorate. In quegli edifici colorati hanno abitato portoghesi, olandesi, inglesi e francesi, che hanno donato all'isola quello stile architettonico coloniale, in contrasto con le anguste abitazioni dei piccoli villaggi in Senegal. Chi abita qui è testimone quotidiano di un'eredità storica e sociale che riguarda l'umanità intera. Gorée infatti dal 1978 è patrimonio mondiale dell'UNESCO

in quanto è stata il principale avamposto per il commercio di schiavi del potere coloniale dal XV al XIX secolo di tutta l'Africa occidentale. In quasi tre secoli l'UNESCO stima che siano passati circa 20 milioni di uomini, donne, bambini, schiavi del potere coloniale, insardati come carne in scatola nelle 28 *maisons* dell'isola, prima di essere imbarcati per le Americhe. Toccare i muri di una delle *maison des esclaves* ti fa sentire in debito con l'Africa per il solo fatto di essere bianca e, pensi a quanto il connubio tra geopolitica e razzismo possa creare brut-



Scultura commemorativa donata dai fratelli Guadeloupe all'isola.



Casa coloniale situata all'entrata dell'isola



Porta del non ritorno

ture che non trovano giustificazione nella contestualizzazione storico sociale.

La nostra guida, Mamadou, ci spiega che gli schiavi erano divisi in celle in base al sesso e, un bambino smetteva di essere considerato tale all'età di 12 anni. In 5 mq vivevano circa 25 persone e, chi provava a ribellarsi veniva rinchiuso per

una settimana nella *cellule des recalcitrants*, privato di cibo e acqua e costretto a subire 29 frustate, in base ad una legge dell'epoca. La punizione non risparmiava neanche le donne incinte, il cui pancione trovava spazio in un buco scavato all'interno della cella. La vita all'interno della *maison* era scandita da violenze, soprusi, stupri per mesi, prima della partenza alla volta del nuovo continente. Chi sopravviveva alle torture passava per una porta che dà sul mare, dal nome poetico e terribile "*voyage sans retour*" dove l'aspettava la nave che avrebbe attraversato l'Atlantico.

La disposizione sul natante seguiva le stesse leggi sadiche applicate su terra ferma. I corpi delle schiave e degli schiavi erano incastrati come dei tetris, incatenati gli uni alle altre, con persone disposte a terra e altre in piedi sui corpi dei propri compagni.

Secoli addietro l'oceano non era inquinato come ora ed era un ambiente più ospitale per gli squali, i quali vivevano nelle prossimità delle case degli schiavi e si nutrivano dei loro corpi, qualora qualche disperato provasse a fuggire via mare.

Le spiegazioni di Mamadou sono chiare ed impeccabili, e danno il senso della miserabilità che la vita umana può raggiungere per altri umani laddove intervengono dinamiche economiche e di potere. Penso a quanto la storia davvero non ci abbia insegnato nulla, penso ai confini fisici che dividono il mondo. Penso a tutte le porte del non ritorno che ancora esistono e che varcano i migranti irregolari dall'Africa subsahariana che muoiono in mare, a quelli che diventano schiavi nelle *connection house* in Libia, penso alle porte del non ritorno dei profughi afgani e siriani e dei migranti messicani al confine USA. Penso a Thomas Sankara quando disse che

il colonialismo non era finito ma si era solo trasformato, tenendo sotto scacco economico le ex colonie.

Dopo la visita alla *maison* continuiamo a camminare per l'isolotto, siamo assediati dai commercianti, ci pregano di entrare nelle loro *boutique*, ma io davvero non ho voglia di comprare nulla. Una di loro, Sokhna, mi invita solo "a guardare, senza comprare" inizia a sventolarmi addosso un ventaglio per termi fresca, le chiedo di non farlo, lei continua e mi dice che le fa piacere, la prego di smetterla e dopo varie insistenze riesco a convincerla. So benissimo che la sua gentilezza è volta a farmi acquistare qualcosa, infatti mi profila un numero indefinito di orecchini. Mi dice che quel giorno non aveva ancora venduto nulla. Alla fine decido di comprarne un paio.



Articolo di  
Tatiana Noviello

Laureata in Relazioni Internazionali con una magistrale in Relazioni e Istituzioni dell'Asia e dell'Africa a L'Oriente di Napoli. Ha lavorato in precedenza come Intern all'interno di una piccola ONG con sede a Budapest. I temi di maggiore interesse riguardano i fenomeni migratori e il mondo della cooperazione.

Una panoramica sulle dinamiche politiche future

# L'AFGHANISTAN SCONVOLTO DAI TALEBANI RIDISEGNA LA GEOPOLITICA ASIATICA

*La ripresa del potere da parte dei talebani in Afghanistan dopo vent'anni è stata un evento che, nonostante la prevedibilità causata dal ritiro delle truppe USA in seguito all'accordo di Doha dello scorso anno, ha colto di sorpresa anche gli studiosi più esperti della situazione geopolitica del Paese per la velocità con cui è avvenuta. L'atteggiamento dei talebani è l'incognita che permetterà di interpretare le relazioni tra l'Afghanistan e gli Stati più ad esso legati da interessi economici e politici.*

**L**a crisi umanitaria in Afghanistan non è iniziata nei giorni appena precedenti alla presa di Kabul da parte dei talebani, e nemmeno qualche mese fa, con l'inizio della ritirata delle truppe USA a maggio. Quando lo scorso inverno abbiamo letto delle violenze della polizia croata lungo la rotta balcanica, ebbero lì a essere migranti afgani, per lo più giovani ragazzi, che hanno attraversato tra infiniti pericoli migliaia di km con il sogno di

raggiungere in sicurezza un'Europa che avrebbe potuto garantire loro libertà. Con la presa di Kabul da parte dei talebani lo scorso 15 agosto il motivo per cui questi migranti hanno intrapreso questo viaggio disperato è diventato lampante per il mondo intero. Il loro ritorno dopo vent'anni in realtà non era esattamente una sorpresa: l'accordo di Doha firmato il 29 febbraio 2020, mentre il mondo aveva gli occhi puntati sull'allora paurosa novità

della Covid, aveva come interlocutori l'allora amministrazione USA comandata da Donald Trump e il nuovo presidente de facto dell'Emirato islamico dell'Afghanistan, il talebano Abdul Ghani Baradar. Questo accordo prevedeva la ritirata delle truppe USA dall'Afghanistan in cambio di alcune condizioni (piuttosto favorevoli) per i talebani, come il rilascio di molti dei suoi militanti, fatti prigionieri dal 2001. Gli esperti che hanno analizzato le

clausole di questo documento vi hanno individuato possibili fattori di aumentata instabilità che effettivamente hanno portato a una nuova scalata al potere, solo non si immaginava che le ultime città a cadere lo avrebbero fatto a distanza di poche ore l'una dall'altra. Con le immagini dell'ingresso dei talebani a Kabul, le narrazioni si sono fatte piene

a maggioranza uigura, lo Xinjiang, che confina proprio con l'Afghanistan grazie a una lingua di terra stretta e lunga denominata Corridoio del Wakhan. E la preoccupazione è tale che, come scriveva Alex Small nel suo libro del 2020 "The China Pakistan Axis", la Cina si preoccupa anche della stabilità politica a lungo termine del Pakistan,

go tra russi e talebani che va avanti dal 2017, come ha ricordato la politologa Mara Morini su Domani ("Mosca apre ai talebani per tutelare la stabilità dell'Asia Centrale"). E di fatto anche la Russia punta i propri occhi sull'Afghanistan perché teme che un'esacerbazione dei rapporti tra talebani e comunità di uzbeki e tagiki in Afghanistan porti



Miliziani talebani a Kabul, 19 agosto 2021. Fonte: Skynews.

di domande sull'evoluzione della forza della nuova leadership.

Molto dipenderà dalle relazioni che i talebani intesseranno con Paesi che storicamente hanno interessi o influenze in Afghanistan: Cina, Russia, Iran, India, Pakistan, Turchia.

Con gli USA che si sono messi fuori gioco, la domanda principale è cosa faranno adesso le due grandi rivali Russia e Cina, per esempio.

### CINA

Per la Cina la maggior preoccupazione è dovuta ad una potenziale crescente instabilità nella regione

culla della formazione delle milizie talebane per oltre mezzo secolo.

### RUSSIA

Anche Mosca, nei giorni subito successivi alla definitiva presa di potere talebana, non ha dato forti segnali di approvazione o di disapprovazione. Ricordiamo però che, mentre le ambasciate di mezzo Occidente sono state chiuse ed evacuate nelle ore in cui i talebani hanno fatto ingresso a Kabul, l'ambasciata russa è rimasta e senza riduzioni di personale, come ha ricordato Dmitrij Zhirnov, ambasciatore russo a Kabul. Una relativa tranquillità che deriva da una dialo-

instabilità anche in Uzbekistan e in Tagikistan.

### TURCHIA

La Turchia di Erdogan potrebbe trovare un buon interlocutore nei talebani, soprattutto se andiamo a guardare la dimensione della crisi umanitaria che questo nuovo governo ha causato: milioni di persone erano in fuga dall'Afghanistan già dopo le prime ore del 15 agosto, le condizioni per uscire dal Paese sono state rese ostiche proprio dai talebani stessi che nei giorni successivi hanno presidiato l'aeroporto e impedito a molte persone di fuggire li-

beramente, come invece previsto da una clausola dell'accordo di Doha e come un portavoce talebano aveva dichiarato ai media in conferenza stampa. I turchi potrebbero essere molto interessati proprio ad avere il controllo dell'aeroporto di Kabul e, in generale, delle frontiere, essendo la Turchia un passaggio obbligato proprio per chi, ad esempio, intraprende la rotta balcanica.

### INDIA E PAKISTAN

Il nuovo insediamento del regime talebano non è una buona notizia per l'India, paese storicamente rivale del Pakistan. La grande difficoltà degli indiani sarà quella di dover eventualmente riconoscere ufficialmente il governo talebano, soprattutto se lo faranno anche le concorrenti Cina e Russia. La via del dialogo con i talebani sembra la più probabile per il momento. Da vedere anche le prossime mosse dei talebani però, anche perché essi adesso sono consapevoli che, pur essendo una forza che vuole avere potere nazionale e non imporsi a livello internazionale, hanno bisogno di creare buoni rapporti di vicinato. Se però l'India dovesse riconoscere i talebani, il rischio è che questi possano rinforzare la rete terrorista del Kashmir.



La foto che fa il giro del mondo: centinaia di afghani stipati su un aereo

### IRAN

Per quanto riguarda l'Iran a stragrande maggioranza sciita e per questo nei fatti non ben visto dai talebani, sunniti, due cose. In primis notare come questa distanza culturale sia il motore dell'efferatezza delle persecuzioni talebane nei confronti del gruppo etnico degli Hazara, afghani del centro-ovest. In secundis, come sottolinea Camille Eid su *Avvenire* ("I patti di Doha e il giallo sul confine con l'Iran. Domande e dubbi"), il cuor leggero degli USA che battono in ritirata senza preoccuparsi del fatto che Teheran potrebbe approfittare di questa lauta opportunità.

L'ultima questione che dovremmo porci è se ciò che Cina e India temono per le radicalizzazioni terroristiche possa essere vero anche per quanto riguarda un ritorno di Al Qaeda e di Isis. Mentre il quadro futuro è più

incerto che mai, sappiamo per certo che i talebani hanno scombinato molte pedine nella scacchiera della geopolitica.



Articolo di  
Francesca Staropoli

Nata a Pisa nel 1993. Studentessa e copywriter, si appassiona al mondo della comunicazione entrando a fare parte della radio universitaria nel 2018, per la quale ha condotto per una stagione due programmi di musica e ha ricoperto il ruolo di reporter e di blogger musicale.

Ha collaborato con *Metropolitan Magazine*, occupandosi di esteri e curando una rubrica di musica elettronica, e con TPI.



La disperazione dei civili afghani nel tentativo di fuga.  
Fonte: La Stampa.



# Consorzio Artigiano Sviluppo Edilizia

## Ufficio tecnico

Consulenza, studi di fattibilità, progettazione, D.I.A., richieste di permessi di costruzione, assistenza e consulenza per la partecipazione ad appalti della Pubblica Amministrazione sul tutto il territorio nazionale.

## Installazione e manutenzione impianti

Antincendio - Antennistici - Ascensoristici  
Climatizzazione - Elettrici - Gas - Idraulica  
Radiotelevisivi - Riscaldamento - Telefonici

## Pronto intervento

Arredamento d'interni - Decorazioni e stucchi - Falegnameria  
Fognature - Giardinaggio - Serramenti - Lavori edili  
Lavori in ferro - Lavori stradali - Pannelli solari  
Pulizia - Tappezzeria - Vetreria

## Contatti:

Via Baccina 59b - 00184 Roma - Tel. 06.6797812 Fax. 06.6797661  
E-mail: [info@consorzio-case.com](mailto:info@consorzio-case.com) - [www.consorzio-case.com](http://www.consorzio-case.com)



**La Sclerosi Laterale Amiotrofica: vicolo cieco o speranza di cura.  
Il punto sullo stato della ricerca con con il dott. Daniele Pollini**

# SE È SÌ, CHIUDI GLI OCCHI

*Stefano vuoi continuare a vivere in questo stato? Vuoi che continuiamo la ventilazione o spegnamo tutto? Se è sì chiudi gli occhi... La risposta di Stefano Borgonovo, ex calciatore di serie A, completamente paralizzato dalla SLA, fu un sì convinto alla vita. Un sì che sa di speranza per molte persone che vivono la terribile condizione di malati di SLA. Un sì incondizionato anche di fronte alle enormi difficoltà in cui la ricerca scientifica continua ad annaspere. Un invito a non mollare e a combattere anche quando ormai nessun muscolo del tuo corpo risponde ai tuoi impulsi.*

*La SLA è una malattia neurodegenerativa progressiva dell'età adulta.*

*Generalmente più comune tra gli uomini con sviluppo nelle persone di età compresa tra i 50 e i 70 anni caratterizzata da rigidità muscolare atrofizzazione e indebolimento.*

*La malattia si manifesta attraverso una perdita di movimento progressiva, che risparmia le funzioni cognitive, sensoriali e sessuali, ma che conduce lentamente ad una paralisi totale con prognosi infausta in quanto porta alla morte entro 2-5 anni dalla diagnosi.*

**L**a scienza e la medicina non sono riuscite a trovare tutte le cause né tantomeno la cura definitiva, anche se alcune cause si conoscono bene come quella genetica familiare.

La ricerca si è mossa e continua a muoversi in vari campi. Al momento dagli studi è emerso che il 10% di tutti gli affetti da SLA è un fat-

tore genetico anche se non sono da escludere fattori di tipo ambientale, alimentare e inerente al proprio stile di vita.

Per un approfondimento scientifico sulla SLA abbiamo interpellato il dottor Daniele Pollini che ha lavorato come ricercatore in questo ambito con il laboratorio dell'università di Trento.





**• In che cosa consisteva la tua ricerca?**

La mia ricerca consisteva nel capire come una proteina che si chiama MATRN3 fosse coinvolta nel processo neurodegenerativo tipico della SLA. L'approccio iniziale era quello di studiare il ruolo di questa proteina all'interno dei neuroni che nella SLA sono coinvolti e che si chiamano motoneuroni.

La ricerca non ha portato a grandi risultati così abbiamo deciso di applicarci utilizzando una nuova tecnologia biologica tramite gli organoidi. Quest'ultimi sono un modello che cerca di superare il modello animale o comunque dare un effort alla ricerca cercando di collocarsi tra il modello animale e quello cellulare perché, quello che è importante è che gli organoidi danno la possibilità di ottenere un organo umano o un simil-organo che deriva direttamente da un paziente. Nello specifico un organoide è l'unione di più tipologie di cellule in una conformazione tridimensionale, ma con una struttura ben definita, come gli organi.

Con la messa appunto di questo modello 3D si riesce a mimare un mini-cervello, quindi un organo e non solo un'unica tipologia di cel-

lule presenti nel cervello. Inoltre, un aspetto molto importante è che si può partire direttamente dalle cellule di un paziente, quindi lavorare direttamente su una mutazione presente in una persona affetta da SLA. Per far sì che questo sia possibile è necessario riprogrammare le cellule del paziente (sangue, linfociti, pelle, fibroblasti) in cellule staminali pluripotenti che possono differenziarsi in cellule neuronali. I tempi sono comunque molto lenti; per avere un organoide che simuli il cervello ci vogliono mesi.

Da questo approccio abbiamo ottenuto tramite l'ospedale di Roma, delle cellule di pazienti affette da SLA che avevano mutazione su MATRN3, abbiamo riprogrammato le cellule in cellule staminali e successivamente dato la capacità di quest'ultime di differenziarsi, le abbiamo differenziare sia in motoneuroni che in organoidi.

**• Esistono fattori esterni come l'ambiente e lo stile di vita che possono contribuire all'insorgere di questa patologia?**

Una delle maggiori problematiche presente in queste cellule è la risposta allo stress ossidativo, che può

essere causato sia da processi cellulari sia causato da agenti esterni facenti parte del luogo in cui si vive e dello stile di vita che facciamo o anche da agenti inquinanti.

Bisogna dire che questa tipologia di Neuro Disease si divide in due classi: la classe genetica e quella "sporadica". Nella prima classe, ossia nel patrimonio familiare, esistono delle mutazioni specifiche su proteine specifiche che portano ad avere questa patologia. Non è comun-

que detto che la malattia insorga ma se lo fa colpisce in età adulta..

Ricordiamo che l'assenza di una risposta adeguata allo stress ossidativo può portare alla morte della cellula con successiva perdita della funzionalità muscolare in quanto il motoneurone connette il cervello ai muscoli e infatti le prime grandi problematiche sono la perdita degli arti con conseguente perdita del controllo muscolare sia volontario che involontario. Quando gli organi di cui non abbiamo il controllo (cuore, polmoni, ecc.) collassano, tale collasso porta alla morte del paziente.

**• Come si può studiare questa patologia dal momento che la sua causa è sconosciuta?**

Anche se la causa è sconosciuta nel 90% dei casi (sporadici) è possibile studiarne il restante 10% di cui conosciamo la mutazione genetica, perché familiare. Questi studi permettono di comprendere cosa accade e poi successivamente applicarli anche nei casi sporadici di cui purtroppo non conosciamo la motivazione dell'insorgenza e in molti casi anche le mutazioni presenti. Come abbiamo già detto la SLA è divisa

in due classi:

- solo il 10% circa dei pazienti è affetto da SLA familiare
- il 90% dei pazienti affetti da SLA appartiene a quel profilo detto “sporadico” ossia una mutazione che insorge spontaneamente. In questo caso è impossibile studiarne un caso iniziale sebbene lo studio si focalizza sulle proteine coinvolte che sono le stesse della classe genetica e si cerca di capire che ruolo hanno. Anche se la percentuale della classe genetica è minore ad oggi è possibile riuscire a fare un quadro clinico studiando le mutazioni delle proteine coinvolte come C9ORF72, FUS, TDP43 e recentemente anche MATRN3 della prima classe e non della seconda.

• **È possibile sostituire il lavoro del motoneurone farmacologicamente o artificialmente?**

Farmacologicamente e artificialmente non è possibile. E', invece, possibile sostituire biologicamente i motoneuroni tramite trapianti di cellule staminali che sono in grado di differenziarsi in qualsiasi tessuto. Detto questo, quello che è difficile controllare è l'andamento di queste cellule all'interno del paziente. È stato riscontrato che, sostituendo le cellule neuronali con le staminali in pazienti affetti dal morbo di Alzheimer, proprio l'impossibilità di monitorare il *modus operandi* biologico di quest'ultime ha portato alla formazione di cellule neoplastiche. È impossibile, per ora, che le cellule staminali pluripotenti possano ricomporre tutti i sistemi. Però, ad esempio, è possibile che delle cellule staminali possano ricomporre un determinato tessuto o organo, come avviene per la pelle o per la retina, ma sistemi complessi come quello del sistema nervoso periferico che attraversa tutto il corpo, momentaneamente è impossibile.



È possibile solo che possano rallentare il decorso in patologie come la SLA, anche se queste sperimentazioni sono illegali su pazienti in gran parte del mondo, quindi è difficile anche avere dati certi sui loro limiti.

• **Esiste un collegamento tra SLA e Sclerosi Multipla?**

Esiste come esiste un collegamento tra SLA e Frontotemporal Dementia e come Parkinson o Alzheimer dal momento che alcune mutazioni portano a un malfunzionamento di una proteina, e alcune di queste proteine come TDP43 sono comuni in alcune neuro disease.

• **Cosa si sente di dire in conclusione a tutti coloro, malati e non, che sono coinvolti nella battaglia contro la SLA?**

Noi ricercatori vogliamo dare il nostro contributo, vorremmo aiutare queste persone, consapevoli che non possiamo fare miracoli e di conseguenza non possiamo permetterci di dare false speranze.

La SLA ci mette davanti ad una realtà sconcertante. La perdita del controllo su noi stessi, sul nostro corpo, sui nostri muscoli. È un problema di comunicazione: il messaggio parte dal cervello ma non arriva a destinazione. È una realtà esistenziale terribile. La materia non risponde allo spirito. La scienza, Oracolo di Delfi della nostra società moderna in questo senso non ci da alcun responso.

Cosa rimane allora? Rimane la volontà indomita dell'uomo, la sua voglia di vivere. Lo spirito di chi come Stefano Borgonovo, ha visto nella sofferenza non una maledizione ma un cammino di luce. Lo spirito che trascende la materia atrofizzata e morente ed ascende ad un grado superiore, quello della speranza.

“Se è si chiudi gli occhi Stefano”. E lui ha risposto strizzando gli occhi al cielo.



Articolo di  
**Chiara Rebggiani**

Romana, appassionata di scrittura fin dall'infanzia. Da anni lavora nell'ambito della sanità e proprio la vicinanza alla sofferenza e ai bisogni degli ultimi e il desiderio di dar voce alle loro rivendicazioni sono la fonte di ispirazione e il fine della sua attività giornalistica. Da anni tiene una rubrica dove si occupa di recensire eventi mondani di cultura, moda e spettacolo.

L'Italia cool in tutto il mondo

# ITALY-MANIA TRA SPORT ED EXPORT.

## IL TRIONFO SPORTIVO SI PUÒ TRASFORMARE IN SUCCESSO ECONOMICO?

*Le vittorie azzurre tra Wembley e Tokyo fanno aumentare il Pil italiano e rafforzano gli accordi di esportazione con il Giappone. Lo confermano i dati Coldiretti, l'ambasciatore Giorgio Storace e la presidente di Assosport Anna Ferrino*

**U**n'estate d'oro per lo sport italiano, quella appena conclusa tra Europei di calcio e Olimpiadi di Tokyo. Una stagione estiva fatta di conquiste sportive tutte *made in Italy*. Un successo azzurro che è iniziato con la vittoria calcistica ed è proseguito con quella olimpica con trentotto medaglie in tutto. Venti tra ori e argenti e diciotto bronzi. È l'anno dell'Italia, insomma, che non era riuscita a vincere così in una sola annata estiva. Medaglie, record e gol - da Wembley a Tokyo - rappresentano anche una valenza economica per il nostro Paese? Partiamo col dire

che lo sport ricopre un ruolo rilevante su disparati livelli di benessere collettivo, da quelli sociali a quelli economici. Benefici che interessano l'occupazione, la moda, il turismo, l'alimentare, la sanità, l'arredamento e la ristorazione, solo per citarne alcuni. Per non parlare del sentimento ottimista indotto da vittorie sportive in termini di socialità e condivisione. Lo sport con le sue vittorie rappresenta un ruolo chiave per la crescita economica e del suo welfare.

Il prestigio internazionale dei concittadini gioca un ruolo decisivo sull'aumento delle esportazioni

Made in Italy, confermano i dati Coldiretti - l'associazione di rappresentanza e assistenza dell'agricoltura italiana - che, dopo la grande vittoria di calcio ha segnato un aumento del + 19,8% del Pil (Prodotto interno lordo), rispetto lo scorso anno. Trionfi sportivi che garantiscono - finalmente - una grande ripresa dell'economia italiana dopo l'emergenza Covid. Un'opportunità di crescita che si mescola a un eccezionale orgoglio patriottico che si riflette sull'immagine e sulle vendite dei nostri prodotti. Questi impulsi economici positivi sono chiamati



dai politologi *soft power* che, opposti all'*hard power* ossia gli indici quantitativi come la popolazione, il Pil nazionale e le capacità militari, descrivono quelle abilità persuasive e di attrazione rispetto valori intangibili quali la cultura e la reputazione. L'altra faccia della medaglia per utilizzare una metafora azzeccata.

I beni e consumi italiani, in pratica, diventano esperenziali cioè si legano a fattori emozionali positivi. *“I Giochi di Tokyo hanno rappresentato, infatti, una splendida vetrina per intensificare le relazioni commerciali con il Giappone già iniziate nel febbraio 2019 – conferma l'ambasciatore italiano in Giappone Giorgio Storage – grazie all'accordo di libero scambio Europa - Giappone. Quest'alleanza – continua Storage – dovrebbe portare, entro dieci anni, a una graduale riduzione dei dazi sul commercio estero”*. Il mercato nipponico, infatti, aveva già dimostrato negli ultimi anni uno spiccato interesse per il Made in Italy (accantonando la flessione negativa del giro d'affari accusata nel 2020 per la crisi pandemica) segnando proprio in queste ultime settimane estive un'impennata del +20,5%, rispetto il 2018, grazie ai dati elaborati dall'Ufficio ICE (Italian trade & investment agency) di Tokyo. *“Gli articoli italiani più venduti in Giappo-*

*ne – sostiene, invece, la presidente di Assosport Anna Ferrino – spaziano da calzature e abbigliamento sportivo all'acquisto di biciclette, attrezzature da trekking e alpinismo. Tutto ovviamente di alta qualità italiana”*. Il mercato italiano in Giappone e i turisti giapponesi in Italia rappresentano, quindi, un punto fermo per la nostra economia. D'altro canto però, le prospettive di crescita economica del nostro territorio devono necessariamente tener conto del tessuto relazionale internazionale e i conseguenti cambiamenti, talvolta repentini e inaspettati, che condizionano i mercati mondiali. Come per i recenti avvenimenti a Kabul che, oltre a toccare le nostre sensibilità, giocano un ruolo decisivo sulla scacchiera economica mondiale. Le negoziazioni sul territorio Afgano e le relative contrattazioni con la popolazione talebana, che ha recentemente assediato e conquistato il Paese islamico con un'offensiva lampo, influenzeranno nei prossimi anni da un punto di vista politico, militare e, soprattutto, economico – oltre che culturale e valoriale – le grandi potenze mondiali. Se gli assi geopolitici tra Stati Uniti ed Europa da un lato e Cina, Pakistan e Russia dall'altra si conso-

lidassero, ci sarebbero delle pesanti ricadute economiche rispetto le rotte del petrolio e di altre materie prima che passano proprio per questo spicchio di mondo.



Articolo di  
**Marzia Baldari**

Redattrice e digital content creator. Salentina di origine, ha vissuto in diverse città italiane ed europee fermandosi nella città eterna, Roma. Appassionata del mondo digitale e delle culture di strada, gestisce dal 2018 alcuni progetti web che le permettono di condividere e raccontare la sua cultura di appartenenza, il Breakin', ma anche notizie di attualità e cinematografiche. Sin da bambina voleva essere paladina della giustizia opinando non con un martelletto, ma con l'inchiostro.

Una generazione alla ricerca del lavoro perfetto

# PERCHÉ I GIOVANI LAVORATORI SONO INSODDISFATTI?

*L'incompetenza manageriale genera malcontento e spinge i giovani lavoratori a cambiare continuamente lavoro*

Ci sono molteplici domande retoriche che affliggono i giovani lavoratori e che, col passare del tempo, sono diventate automaticamente delle risposte. *È giusto cercare il lavoro perfetto? Quanto tempo bisogna fare la gavetta prima di ottenere un'occupazione degna della propria formazione ed esperienza? Qual è il valore di un lavoro in termini salariali e cosa lo determina? Il tipo di contratto, l'esperienza o il lavoro in sé?* Chi ha la risposta a queste domande alza la mano e, se possibile, fornisce una soluzione per abbattere una crisi che, accentuata nell'ultimo decennio, vede i giovani protagonisti e antagonisti, allo stesso tempo, di questo fenomeno.

Già, perché i giovani lavoratori, tacciati di essere sempre inadeguati per la loro esperienza, formazione o ambizione, sono destinati a rim-

balzare da un'azienda all'altra alla ricerca del lavoro adatto a loro, oppure a condizioni di lavoro non proporzionate alle loro velleità o formazione ed esperienza acquisita negli anni. Ma, in fondo, è così sbagliato cercare il lavoro perfetto e non accontentarsi di quello che il mercato del lavoro offre? Soprattutto, chi può permettersi di ambire e ricercare l'occupazione dei sogni e chi, al contrario, è indirettamente costretto ad accettare ciò che gli viene proposto? Questo quesito non può avere una risposta certa e universale, tuttavia è provato che ci siano condizioni lavorative da cui deriva una sod-

disfazione maggiore e altre in cui essa è minore. Secondo una ricerca dell'Istat (Istituto nazionale di statistica) nel 2020 è stato rilevato che il 79,0% della popolazione è appagata dalla propria posizione lavorativa, condizione più favorevole nel Nord Italia rispetto al centro sud. Tuttavia, la crescita della soddisfazione lavorativa evidenziata tra il 2013 e il 2018 non è omogenea tra le varie categorie di lavoratori. Pare,



infatti, che nell'ambito del lavoro dipendente essa sia più alta presso le figure dirigenziali e gli impiegati mentre, tra gli operai e i lavoratori in proprio, si registra un calo della soddisfazione lavorativa. In generale lo studio rileva che l'appagamento professionale va di pari passo con la formazione scolastica; un 50,1% di laureati contro il 36,6% di chi possiede la licenza elementare.

Ma questi elementi non bastano per determinare il grado di soddisfazione all'interno del proprio ambiente lavorativo in quanto esso riguarda molti fattori come il luogo di lavoro, orario lavorativo, rapporto interpersonale con i colleghi, retribuzione, condizione, posizione e margine di avanzamento di carriera. Questi ultimi elementi sono quelli più importanti e determinanti nel processo di gradimento e soddisfacimento della propria occupazione, considerando che, la maggior parte dei giovani laureati, ambisce a una professione inerente al proprio percorso di studi ma, soprattutto, in linea con i sacrifici in termini di formazione ed esperienza.

Tuttavia, una volta entrati nel mondo del lavoro, essi vengono sbalottati da un'azienda all'altra ripartendo sempre da zero, ovvero sempre da contratti di apprendistato, a tempo determinato e con stipendi che fanno gola solo ai datori di lavoro, in quanto minimi sono gli sgravi fiscali a loro favore. Ma il motivo per cui in Italia è ancora presente la cultura del minor sforzo – degli imprenditori- e massimo risultato – dei lavoratori – è perché sta aumentando l'incapacità delle aziende di riconoscere il valore delle competenze e questo fa sì che i giovani lavoratori siano destinati allo sfruttamento e condizioni di lavoro precarie da cui conseguono retribuzioni basse. Il risultato? Professionisti trattati come novelli che, nella speranza di esse-

re riconosciuti come professionisti, passano da un'azienda all'altra, interfacciandosi con manager e imprenditori incapaci di riconoscerne il loro valore.

Questa situazione effetto domino, tuttavia, ha origini più radicate in una dinamica di concorrenza secondo la quale i manager, cui funzione è di controllo e coordinamento, vedendo la crescita professionale dei loro subordinati, si sentono minacciati e frenano tale crescita, favorendo una politica conservativa. Uno studio condotto da Adp "Workforce View in Europe 2019", survey ha preso in considerazione oltre dieci mila dipendenti in Europa, di cui 1.400 solo in Italia, rilevando che una delle cause principali di improduttività per i lavoratori italiani è l'incapacità dei loro manager, ovvero delle persone che guidano i gruppi di lavoro e che sono a contatto tutti i giorni con le figure da loro coordinate. Questo accade perché spesso essi sono messi al comando di un'équipe di lavoro senza una formazione adeguata in senso di leadership e carisma volto alla crescita del gruppo di lavoro e quindi dei dipendenti che ne fanno parte. Se da una parte, quindi, a livello operativo si tratta di figure manageriali competenti dall'altro mancano delle competenze necessarie per coordinare gli individui affidati alla loro gestione, sviluppando un'incapacità nel riconoscimento del lavoro del singolo. Il risultato? Lavoratori poco stimolati bloccati nell'ascesa professionale, insoddisfatti e sempre alla ricerca dell'occupazione perfetta ma, principalmente, destinati a condizioni di lavoro precarie e che sminuiscono la loro considerazione. Come si può combattere questo fenomeno? Con maggiori investimenti nella formazione professionale e con maggiori tutele per i lavoratori, prima fra tutte con il consolidamen-

to di un minimo salariale che possa dare un valore al lavoro svolto non in base alla tipologia contrattuale, ma attraverso un valore concreto che creerebbe sicuramente meno frustrazione. In secondo luogo, fornendo alle aziende gli strumenti necessari per permettersi di accogliere in azienda figure professionali di un certo livello. Solo con l'informazione e la formazione è possibile abbattere quell'ignoranza che oggi fagocita e blocca i giovani lavoratori, arrestando la crescita che può permetterci di trasformarci un Paese all'avanguardia da più punti di vista, primo fra tutti, dal punto di vista lavorativo e formativo.



Articolo di  
Paola Sireci

Laureata in Scienze della Comunicazione, ha frequentato un Master in giornalismo e giornalismo radiotelevisivo presso la scuola di formazione Eidos Communication di Roma. La sua esperienza giornalistica spazia in ambito televisivo presso News Mediaset, nella produzione e redazione di servizi per i telegiornali alla sezione cronaca, politica ed esteri, nel web con Metropolitan Magazine, alla sezione gossip e spettacolo, con Assadakah, nel settore politica estera specializzata in Medio-riente. Al giornalismo affianca la comunicazione e l'organizzazione di eventi musicali e teatrali.

Da Cervia a Viterbo per sensibilizzare sulla trisomia 21

# UN VIAGGIO IN MOTO PER FAR CONOSCERE LA NORMALITÀ DELLA SINDROME DI DOWN

*Intervista a Gian Piero Papasodero che spiega l'importanza sociale di Route 21 Chromosome on the road, un'iniziativa che permette ai ragazzi con la sindrome di Down di vivere l'esperienza di un viaggio in moto in giro per l'Italia.*

**I**l giro d'Italia in moto, in sella i ragazzi con la sindrome di Down della *Route 21 Chromosome on the road*, il progetto di inclusione sociale realizzato dall'associazione *Diversa-Mente* e pensato da Gian Piero Papasodero.

Si tratta di vero e proprio viaggio in Harley Davidson della durata di un mese, si attraversano tutte le regioni d'Italia, percorrendo circa 10 mila chilometri. Un'iniziativa sociale trasversale che quest'anno è giunta alla sua settima edizione e che ha coinvolto più di 20 ragazzi. Un'esperienza così innovativa che l'anno scorso è stata invitata al Vaticano da Papa Francesco.

Per conoscere meglio questa realtà, abbiamo parlato con Gian Piero Papasodero, ideatore della *Route 21 Chromosome on the road*. Ci ha spiegato: «Per partecipare alla *Route 21*, basta semplicemente contattare l'associazione sulla pagina Facebook o telefonicamente. Fare il giro d'Italia in moto non è facile, per questo vado a "testare" il ragazzo, se ad esempio, si tiene in equilibrio sulla sella. Per capire se ci sono problemi e come fare per risolverli, così il ragazzo potrà partecipare.

*All'attrezzatura dai caschi alla tuta e per tutto il resto pensiamo noi dell'associazione».*

Per far parte del viaggio non ci sono limiti di età. Nelle varie edizioni il più giovane aveva 18 anni, mentre il più anziano 44 anni. Gian Piero ci spiega: «Saremmo degli ipocriti se ponessimo dei limiti a partecipare. L'unico ostacolo riguarda l'adesione delle ragazze.

*Durante il viaggio condividiamo le camere per il pernottamento, spesso siamo anche ospiti di qualcuno, per questo per le ragazze potrebbe risultare scomodo. Una soluzione potrebbe essere far organizzare una tappa dalla nostra presidentessa, Nicole Wederich, la quale potrebbe portare con sé una ragazza Down»* Poi scherza: «Prederanno



come pretesto per criticarci il fatto che la Route 21 è pensata solo per i ragazzi e ci chiederanno le quote rosa!»).

• **Gian Piero Papaodero, qual è l'idea alla base della Route 21 Chromosome on the road?**

«Il nostro intento è quello di fare della sana comunicazione in favore di persone che troppe volte vengono gestite in modo sbagliato. Partiamo da un presupposto diverso da quello di altre associazioni che si occupano di sociale.

Noi partiamo da un'idea di normalità e guardiamo le persone che si avvicinano alla nostra associazione per la loro singolare normalità. Solo riuscendo a capire la normalità di queste persone si capisce lo sforzo che fanno nella vita che è programmata per altri tipi di normalità.

Quando, per la prima volta, sette anni fa, ho iniziato a fare un viaggio a staffetta lungo l'Italia con ragazzi Down, la gente era incredula, commentava dicendo "Ma come ci pensi a fare una cosa del genere con dei ragazzi Down che hanno bisogno della loro zona di comfort".

Questa è l'idea comune, purtroppo. Ho fatto volontariato per circa 10 anni e ho visto molte ingiustizie perpetrate a danno dei ragazzi con la sindrome di Down.

Si assiste alla sostituzione della figura dell'amico con altri termini tecnici: non c'è più l'amico, ma l'assistente, l'operatore del centro. Soggetti che relegano le persone

con trisomia 21 a una condizione di inferiorità.

Quando ho iniziato con la Route 21 ed ho chiesto ad alcune associazioni di invitare qualche ragazzo a fare questa esperienza, mi hanno risposto che come minimo ci voleva un anno di terapia. Io, invece, ho un modo di porli nei confronti dei ragazzi che è fuori dagli schemi, cioè non riesco a vedere in loro una forma di diversità tale per cui io debba cambiare il mio atteggiamento nei loro confronti.

Con loro mi incavolo, così come me le prenderei con qualsiasi altra persona che lavora con me, ma gli do una pacca sulle spalle quando se la meritano.

Mi pongo nei loro confronti come persone normali quali sono. Parliamo di normalità, per questo il feedback delle famiglie che ci contattano è commovente, perché senti la gratitudine delle persone e ti senti una persona migliore».

• **Com'è strutturata la vostra organizzazione?**

«Le nostre attività non prevedono costi per i ragazzi, nessuno di noi percepisce delle quote, i nostri collaboratori non sono remunerati.

Le nostre entrate derivano dalla vendita di oggetti che realizziamo. Sono un designer, organizzo stage nel mio laboratorio, si chiama "Il laboratorio delle idee". Quando facciamo la Route 21 vendiamo circa 1500 magliette all'anno. Ci sono poi le donazioni spontanee. Non abbiamo sponsor, non vogliamo l'etichetta di nessuno. Tutto quello che realizziamo lo facciamo attraverso le donazioni. Il direttivo è composto dai genitori dei ragazzi, in modo tale che se qualcuno avesse un dubbio sulla moralità, sono le famiglie stesse ad essere garanti.

Noi siamo garanti verso le famiglie e le famiglie sono garanti verso di noi e verso la nostra moralità. Siamo riusciti a creare un movimento in cui i ragazzi non sono utenti che pagano per un servizio. Abbiamo creato un'associazione per fare in modo che questi ragazzi si sentano parte della società in maniera attiva».

• **Qual è lo scopo della Route 21 Chromosome on the road?**

«Noi facciamo in modo che la nostra associazione sia una zona free,



dove i ragazzi possano trovare rifugio e autodeterminarsi. L'elemento fondamentale è l'autodeterminazione, per cui i ragazzi si sentano parte di un gruppo. I ragazzi sono parte attiva del viaggio. Abbiamo dei gilet da motociclista su cui hanno cucito le patch dei luoghi dove sono stati.

Il senso di appartenenza che i ragazzi hanno al nostro gruppo e a quel gilet che indossano è lo stesso di un harleyista che è membro di un club ufficiale.

Si sentono parte di qualcosa di molto importante.

Quando si concretizza un percorso del genere è lì che il lavoro di un'associazione assume importanza sociale.

Perché non siamo né un'agenzia di viaggio per ragazzi disabili, né un parcheggio dove venire a lasciare il figlio per alcune ore. Questo tipo di organizzazione, però, è stato seguito dal panorama associazionistico italiano.

Risultiamo antipatici a molte associazioni perché creiamo un precedente scomodo. Il controsenso è: per un servizio di un paio di giorni in un'associazione si spendono

molti soldi, ma per fare il giro d'Italia in moto non si spende un euro. Questo crea un precedente scomodo per chi fa del business con questi ragazzi.

La Route 21 Chromosone on the road si caratterizza anche per la completa assenza di sovrastrutture che vanno a determinare zone grigie che complicano le situazioni.

Il nostro progetto sociale nella sua semplicità.

Abbiamo un direttivo nel quale ci sono le famiglie, il direttivo organizza dei progetti sociali a cui le famiglie partecipano, poi, c'è un impianto di comunicazione che fa in modo che tutto questo funzioni».

• **Quali sono gli obiettivi per il futuro?**

«Gli obiettivi più imminenti sono la prossima Route 21 che partirà da Cervia il 4 settembre 2021 e arriverà a Viterbo.

Per il futuro c'è l'intensione di riuscire a creare una struttura più grande rispetto a quella in cui siamo adesso.

Vorremo creare un centro d'impiego diurno. Un centro polifunzionale dove i ragazzi, ognuno con le proprie capacità, sono impegnati in diverse attività. La cosa più im-

portante, ciò che noi facciamo e continueremo a fare è la comunicazione.

Fare una chiacchierata come questa e pensarla con una diffusione più ampia sarebbe molto più utile di tutte le cavolate che ci propongono in tv per riempire degli spazi».

La conversazione con Gian Piero Papisodero ha toccato diversi temi, tra questi anche il rapporto tra ragazzi con sindrome di Down e lavoro. Ci ha, infatti, esposto alcuni problemi che gli imprenditori incontrano nel momento in cui volessero assumere candidati con la trisomia 21.

Gian Piero ha spiegato: «Io non posso decidere di assumere un ragazzo Down, in quanto sono subordinato a un articolo di legge, per cui, di fatto, la ASL ad un ragazzo con la sindrome di Down, sia questo capace di lavorare meglio di qualsiasi altro artigiano, nega di lavorare, perché nessuno si prende la responsabilità di far entrare un ragazzo Down in un laboratorio o in un'officina.

Per le persone che hanno subito delle mutilazioni, ad esempio, non hanno un braccio, non ci sono problemi per lavorare, ma sorgono complicazioni se si tratta di persone Down.





*C'è una gravissima penalizzazione di questi ragazzi a livello delle istituzioni.*

*Nel mio laboratorio, ad esempio, proprio adesso, ho un assistente che viene due volte a settimana, sta lavorando in completa autonomia, non lo posso assumere perché un medico ha dichiarato che non può utilizzare apparecchiature elettromeccaniche.*

*Suo padre al compleanno gli ha regalato un trapano, l'anno prima una levigatrice pneumatica, ogni anno riceve un regalo proveniente da una ferramenta.*

*Il medico, però, che lo ha visitato 5 minuti, dice che non può usare apparecchiature elettromeccaniche, ma se lo vedi utilizza quegli strumenti in maniera che fa impressione. Si tratta di una grandissima limitazione nei suoi confronti, ma anche nei confronti di un imprenditore che vorrebbe fare qualcosa ma non può farlo a causa di regolamenti.*

*Come associazione incontreremo il ministro della disabilità.*

*È assurdo che esista un ministero e non si preoccupi della cosa fondamentale.*

*È il datore di lavoro responsabile della salute dei suoi dipendenti. Se tu vieni a lavorare da me devo preoccuparmi che tu non ti faccia male.*

*Che tu abbia un cromosoma in più o in meno, non cambia la legislazione in materia di sicurezza.*

*In aggiunta, c'è da fare un discorso sul reddito.*

*Il reddito di un ragazzo disabile fa cumulo con la pensione e quindi se assumi una persona con una disabilità la puoi assumere per massimo di tre ore al giorno e puoi pagarla al massimo 3,5€ l'ora, perché sennò queste ore a fine mese moltiplicate per un importo superiore a 3,5 vanno a superare quell'aliquota tale per cui questi ragazzi perdono i diritti acquisiti. Queste sono ingiustizie perpetrare ai danni di queste persone. Ci sono disparità tra chi soffre di una disabilità e chi si alza come me e va al lavoro.*

*Tutto questo è la risposta alla domanda quali sono gli obiettivi dell'associazione, sono obiettivi concreti, portare all'attenzione dei media situazioni che purtroppo o sono tabù o non se ne parla perché le si ignora».*

*Iniziative come quelle di Route 21 Chromosome on the road sono doppiamente lodevoli. Innanzitutto, vanno a vantaggio dei ragazzi che partecipano all'esperienza del viaggio, in quanto non si sentono diversi, come spesso avviene nella società ma, anzi, si riuniscono e si riconoscono in un gruppo in cui non ci sono distinzioni.*

*Inoltre, è un progetto utile per la comunità perché lancia un messaggio straordinario, che è quello di vedere la diversità con occhi diversi, o meglio di non vederla per niente, perché la diversità è in cui guarda e non in colui che guardiamo.*



**Articolo di**  
**Alessia Pina Alimonti**

*Laureata in Lettere moderne, ha proseguito gli studi con la magistrale in Editoria e scrittura. Crede nei valori di equità ed uguaglianza, e per questo si occupa di pari opportunità, per descrivere le problematiche che riguardano in particolar modo le donne e tutti i soggetti vittime di ingiustizie.*

Famiglia e genitorialità

# OMOGENITORIALITÀ, UN DIRITTO VIOLATO

*Tra l'indifferenza dello stato e disegni di legge poco chiari, le difficoltà delle coppie dello stesso sesso ad avere un bambino.*

**I**l tema dell'adozione per le coppie dello stesso sesso è da sempre una questione che divide l'opinione pubblica, da una parte chi appoggia il diritto alla genitorialità di qualsiasi individuo e dall'altra i sostenitori della famiglia tradizionale. L'Italia

a differenza di molti paesi europei non ha ancora una legge che tutela il diritto all'adozione delle coppie omosessuali ma prevede l'adozione in alcuni casi particolari. Prima di spiegare a cosa corrispondono i casi particolari ai quali fa rife-

rimento la legge, è bene fare una brevissima premessa sulle unioni civili. Queste vengono garantite dal 2016 con l'approvazione della **legge Cirinnà**, grazie alla quale anche alle coppie di fatto composte da due persone dello stesso sesso sono stati

riconosciuti gli stessi diritti delle coppie non unite in matrimonio ma composte da un uomo e una donna. La legge prevede che possano formare un'unione civile due persone maggiorenni, capaci d'intendere e volere e che non siano già sposate o unite civilmente. Questa non è un vero e proprio matrimonio ma un'unione regolata dalla legge e infatti non





garantisce alle coppie di fatto gli stessi diritti delle coppie sposate. Una delle lacune più significative della legge Cirinnà riguarda l'adozione da parte delle coppie omosessuali, infatti seppure la comunità LGBTB rivendica da anni il proprio diritto di adottare, proponendo anche disegni di legge analoghi a quelli di altri paesi europei, ancora oggi si è lontani da una vera soluzione e le poche concessioni ottenute sono difficili da attuare nella pratica.

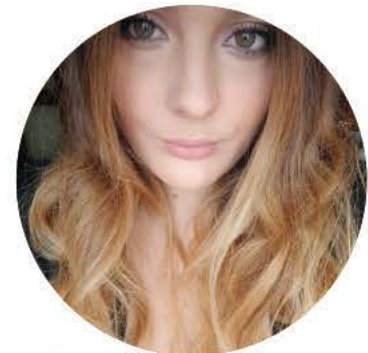
Inizialmente il decreto-legge Cirinnà prevedeva la clausola dello **stepchild adoption** cioè l'adozione da parte di uno dei componenti della coppia del figlio/i del partner, ma è stato poi modificato e attualmente stabilisce che le coppie omosessuali non possono in casi normali, adottare minori in stato di abbandono o intraprendere l'adozione co-parentale. Si può bene intuire che le coppie composte da due persone dello stesso sesso non hanno la strada spianata per avviare le procedure

di adozione in Italia, possono però agire in due modi, procedere alla fecondazione assistita in un altro paese oppure affidarsi alla giurisdizione italiana che prevede l'adozione co-parentale in alcuni casi specifici. La legge ha colmato la lacuna legislativa riconoscendo legale l'adozione co-parentale, solo se tra il genitore sociale (quello non biologico) e il minore c'è una legame forte e perpetuo nel tempo e quindi l'adozione risponda al preminente interesse del minore.

Il genitore che intende chiedere l'adozione del figlio del partner biologico deve presentare una domanda al tribunale dei minori, da quel momento sarà il tribunale a verificare che ci siano i requisiti previsti dalla legge per l'adozione in casi particolari. La giurisdizione prevede anche che possa essere trascritto in Italia il certificato di nascita di un bambino concepito con fecondazione assistita in un altro paese, indipendentemente dall'orientamento sessuale dei due genitori, in questo caso il bambino viene dichiarato a tutti gli effetti figlio della coppia.

La pratica della fecondazione assistita all'estero, in Italia resta tutt'oggi illegale, è quella che scelgono la maggior parte delle coppie di fatto che desiderano avere un bambino. Si predilige questa soluzione perché è più semplice e meno

soggetta ai cavilli burocratici che invece sono ricorrenti nell'adozione co-parentale. Ciò nonostante il diritto alla genitorialità viene negato a tutte le altre coppie che per motivi economici o sociosanitari non posso mettere in atto nessuna delle due opzioni previste dalla legge italiana ma potrebbero rivestire un ruolo fondamentale nella vita di un bambino orfano. Alla luce di quanto appreso viene spontaneo chiedersi, perché uno stato democratico come l'Italia non fa nulla per garantire alle coppie omosessuali, un diritto che per le coppie etero è invalicabile?



Articolo di  
Paola Martinelli

Nata a Napoli nel 1996. Laureata in Comunicazione attualmente studia marketing alla Sapienza. Coltiva la sua passione per la scrittura collaborando come copywriter e gestendo una propria pagina di aforismi. Attualmente affianca il lavoro da giornalista a quello di brand ambassador.

Sostenibilità. La trasformazione partirà dai bambini e dalle giovani famiglie

# A LEZIONE DI EDUCAZIONE AMBIENTALE

*L'esperienza pluriennale di un'associazione veneta, ci insegna che le nuove generazioni sono più ricettive alle tematiche dell'ecologia. Il netto anticipo sul Pre-summit delle Nazioni Unite*

**I**nnalzamento delle temperature, instabilità delle stagioni, precarietà degli habitat naturali. Il cambiamento climatico dimostra quotidianamente gli effetti dovuti allo stile di vita condotto dall'uomo negli ultimi 150 anni. Ma c'è una via di uscita dall'incubo di autodistruzione?

Le recenti politiche economico-sociali hanno dato una svolta significativa al sistema produzione-consumo dell'odierna società (almeno in via

programmatica), insistendo sull'abbattimento delle emissioni di CO<sub>2</sub> e sull'agevolamento di tutti quei comportamenti (nella sfera pubblica e privata) eco-compatibili. Tuttavia, il **Pre-summit** delle **Nazioni Unite** – tenutosi a Roma lo scorso luglio come step preparatorio al “Food Systems Summit” vero e proprio, che si svolgerà a settembre nella sede newyorkese dell'**ONU** – ci ha ricordato il ruolo cardine della *scuola* (in senso stretto e lato) nella costruzione di una coscienza ambientale collettiva. La migliore delle garanzie, per il successo delle attuali scommesse sulla sostenibilità, resta infatti la sensibilizzazione delle nuove generazioni: insegnare già ai più piccoli i principi dell'ecologia.

Questo è lo scopo di **Abitare la terra**: associazione nata a Mestre nel 2006 come spin-off del progetto “Cambieresti?” – acronimo di consumi, ambiente, risparmio energetico e stili di vita – del Comune

di Venezia, che svolge attività di ricerca, documentazione su consumo responsabile, medicina alternativa, tutela ed uso delle energie dolci, mobilità sostenibile, turismo slow. Festeggiando quest'anno il quindicesimo anniversario dalla fondazione, il presidente **Franco Poli** ripercorre il tragitto compiuto fino ad oggi, a partire dalla scelta del nome: «Sicuramente – spiega – nella scelta ha influito il desiderio e la volontà di *abitare* non passivamente in una città, un territorio, una terra sani: privi di scorie e di veleni. Consideriamo che Mestre è stata, per molti anni, una delle città con meno verde in Italia con una qualità dell'aria pessima». L'associazione della Serenissima è diventata un punto di riferimento per quanti vogliono approfondire la conoscenza dei *green topics*, soprattutto tra i ragazzi: «Abbiamo trovato sempre grande ricettività nelle giovani generazioni, sia quando abbiamo organizzato laboratori con



le famiglie, sia durante le fiere alle quali partecipiamo, sia nelle scuole materne ed elementari. I giovani oggi, sono più attenti e disponibili, anche nella scelta dei lavori che una volta venivano posti in secondo piano come agricoltura, allevamento, artigianato, *lavori verdi*».

Abitare la terra, in tempi meno tesi di questi dal punto di vista della lotta al global change, si è distinta per l'impegno divulgativo e per la capacità di evidenziare le relazioni tra il vivere umano e le criticità dell'ambiente. In anticipo di 5 anni sul dibattito in corso tra le agenzie internazionali dell'ONU (da cui il Summit sopracitato), l'associazione veneta aveva chiesto, durante una fiera a Treviso del 2016, se fosse possibile "difendere l'ambiente con una forchetta". Tale espressione – provocatoria, come sottolinea il presidente Franco Poli – faceva riferimento al rapporto tra il sistema dell'alimentazione e le trasformazioni delle aree naturali: «è sempre estremamente importan-

te scegliere il proprio menù con un occhio al piatto e uno alla protezione delle foreste, evitando i prodotti che moltiplicano la devastazione delle aree pluviali. Quando facciamo la spesa abbiamo la possibilità di migliorare il pianeta. Perché quello che fa bene al clima fa bene anche alla salute ed il legame tra cibo e la salute dell'ambiente è stretto».

Le sfide poste dalla "transizione ecologica" sono di fatto superabili grazie ad una tempestiva e corretta educazione ambientale che coinvolga bambini e neo famiglie, dentro e fuori dalle aule scolastiche. Questo è lo spirito che anima Abitare la terra che ha prodotto, negli anni, materiale informativo specifico per la classe dirigente del futuro: brevi manuali, dépliant e adesivi da regalare durante i laboratori, e tutto in "formato bambino", con uno stile comunicativo adatto all'età. «Un progetto che ci ha particolarmente gratificato – racconta Poli – è stato il nostro pri-

mo fascicolo: "Kit baby famiglia per i primi passi verdi. Un nuovo bimbo per un nuovo mondo" (realizzato in collaborazione con la Provincia di Venezia e distribuito a tutti i nuovi nati dei singoli Comuni). Uno strumento agile per promuovere nelle case una maggior cultura eco-sostenibile, nuovi stili di vita e consumi consapevoli, partendo dalla nascita dei propri figli, cercando di costruire una famiglia più *green*».



Articolo di  
Teresa Giannini

Nata in Molise nel 1992, si trasferisce a Roma per gli studi universitari. Consegue la laurea magistrale in Progettazione Architettonica presso l'Università di Roma Tre, con una tesi interdisciplinare sulle potenzialità delle cosiddette *aree interne*.

Collabora con startup appartenenti al mondo del fashion e della comunicazione, in qualità di articolista, content creator e social media manager.

Si interessa di politiche territoriali e di nuove strategie di sviluppo. È appassionata di arte, design e moda e si dedica alla scrittura di saggi brevi, racconti fantastici e reportage di architettura.

Sente il giornalismo come quel nucleo in cui confluiscono tutte le competenze e gli interessi collezionati negli anni.

Il Belpaese che il mondo c'invidia e che bistrattiamo: fino a quando?

# “COVID MANAGER”

## LA NUOVA FRONTIERA DEL TURISMO NAZIONALE

*Molti paesi hanno riaperto le porte agli stranieri, che in Italia tornano numerosi e pronti a riassaporare il piacere di visitare i siti di richiamo e le località meno note; ora urge una politica in grado di risanare un settore stremato, che reclama interventi strutturali*

Che l'estate 2021 sia l'inizio della stagione post-Covid è quanto si augurano tutti coloro che lavorano nel turismo, e non solo. Tuttavia, questi lavoratori sono costretti a reinventarsi, almeno in questa fase di ripartenza, come “Covid manager”: dal ristoratore, al Tour Operator fino al noleggiatore di auto, tutti testimoniano lo stesso disagio di vestire i panni (peraltro sotto esplicita richiesta del Governo Draghi) a metà tra il pubblico ufficiale e il garante della privacy. Dallo scorso 6 agosto, infatti, l'ormai celebre Green Pass è diventato obbligatorio per accedere a tutti i mu-

sei e luoghi di cultura, nonché per consumare pasti all'interno di bar e ristoranti. Come spesso nel Belpaese, la legge è applicata in modo difforme ma, soprattutto, non c'è una vigilanza sostanziale sul rispetto della stessa e il controllo finisce per essere demandato a chi ha più senso civico di altri.

La questione, tuttavia, appare più complessa: in primo luogo, la richiesta di esibire il Green Pass o certificato equivalente (tampone negativo) comporta anche la verifica di un documento d'identità, per controllare che su entrambi vi sia il medesimo nominativo. Nessun

ristoratore, autista o agente di viaggio ha l'autorità per esigere i documenti da chicchessia; inoltre, dopo diciotto mesi di cassa integrazione, lockdown parziali o totali e crollo verticale di fatturato, come si può solo immaginare che un esercente, peraltro tra i più pesantemente colpiti dalla pandemia, sia disposto a correre il rischio di perdere anche un solo incasso, per svolgere una mansione che ordinariamente non gli spetta? Certo il decreto di Palazzo Chigi parla chiaro, ma le leggi dovrebbero essere dettate anche dal buon senso: infine, la suddetta procedura di controllo dei docu-





menti di ciascun avventore o turista implica giocoforza un incremento della mole di lavoro, senza alcuna remunerazione, e non c'è da stupirsi, alla fine, la legge resti in buona sostanza lettera morta.

Il secondo e più evidente fattore di stress per il settore che, fino a mar-



zo 2020, rappresentava il 13% del PIL nazionale, è l'incertezza del domani, unitamente alla apparente latitanza dei Ministri Garavaglia e Franceschini. Fino allo scorso 30 agosto, per esempio, i cittadini della Gran Bretagna in arrivo in Italia erano obbligati a una quarantena di cinque giorni e certo molti avranno scelto altre destinazioni, pur di risparmiarsi la spesa extra dell'hotel e la gioia dell'isolamento vacanziero. Dunque ancora perdita di opportunità di lavoro per un settore strategico, che ormai denuncia l'abbandono a sé stesso e l'assenza totale di scenari vicini e lontani. Oltre i viaggi di piacere "dirottati" altrove, si pensi ai gruppi congressuali (cosiddetti "Incentive") che si sono orientati su località più "accoglienti" come la Grecia, che già in primavera 2021 reclamava il ritorno dei turisti nelle sue meravigliose isole. Se le richieste di prenotazione avevano subito un'impennata dopo lo scorso 26 aprile, a far data dal 6 agosto sono piovuti gli annullamenti e i servizi opzionati, ovvero prenotati ma non pagati, sono stati semplicemente cancellati. Tabula rasa o quasi.

Infine, si consideri lo spettro della variante Delta, che continua a mietere contagi e riempie le terapie intensive delle nostre isole più che del "continente". La perplessità sulla diffusione dei dati dei contagi monta sempre di più, insieme alla frustrazione e alla nevrosi da isolamento e da riduzione della socialità che tutti abbiamo patito. Sia detto per inciso che i negazionisti del Covid sono quanto meno fantasiosi e surreali. Tuttavia, circa un anno fa' i media dichiaravano all'unisono che il vaccino sarebbe stata la panacea di tutti i mali e ci avrebbe permesso di tornare alla vita "di prima": dove sono costoro, oggi? Quanti si assumono l'onere di dire pubblicamente che, contrariamente a quan-

to affermato dodici mesi orsono, nessun vaccino è efficace al 100% contro questo virus? E perché si scopre oggi, nell'anno del Signore 2021, che i virus mutano e che le loro varianti possono essere persino più aggressive e più letali del ceppo originario?

Sono domande che sconfinerebbero dall'ambito di questo articolo e che tuttavia incidono in modo grave sul tenore di vita e sulla capacità di spesa di milioni di italiani, che chiedono soltanto di tornare a lavorare o ad assumere nuovi dipendenti: che i Ministri succitati ascoltino questo popolo, prima che ciascuno decida di farsi ascoltare a suo modo, perché la Storia insegna che le sollevazioni popolari sono raramente governate dal dialogo e dalla ragionevolezza.



Articolo di  
Sara Mero

Nata a Roma nel 1979, si laurea nel 2003 alla Sapienza con una tesi in Letteratura Italiana Moderna. Successivamente vive un'esperienza di studio e di lavoro in Francia, dove consegue un ulteriore diploma universitario. Da sempre appassionata del vasto universo culturale, alla soglia dei quarantadue anni ha capito cosa vuole fare da grande, tornando alla prima e vera passione della scrittura.



Cooperativa Sociale  
per i servizi  
alla Famiglia - ONLUS

# Centro di Ascolto e Antiviolenza



**Il mostro non dorme sotto il letto.  
Il mostro può dormire accanto a te (Anonimo)**

VIA SANT'AGATA DE GOTI, 4 - 00184 Roma  
Tel: 06 69923330 / 06 6797812  
Fax: 06 6797661

E-mail:  
[info@coopservizionlus.org](mailto:info@coopservizionlus.org)  
[www.coopservizionlus.org](http://www.coopservizionlus.org)

## “SOGNO AZZURRO. LA STRADA PER WEBLEY”. IL DOCU-FILM DEL TRIONFO ITALIANO A EURO 2020



Disponibile su Ray Play, questo docu – film racconta con fotogrammi inediti come l'Italia è diventata Campione d'Italia.

Lo fa, mostrando non solo le partite vittoriose - ripercorrendo la cavalcata degli Azzurri con l'allenatore Roberto Mancini - ma portando lo spettatore anche all'interno della quotidianità dei giocatori e dello staff

tra pasti, viaggi, festeggiamenti, risate e abbracci. Uno sguardo da dietro le quinte durato dieci mesi tra esordi spensierati e momenti di grande tensione per le partite più importanti.

La rinascita non solo di una squadra che ha riconquistato il pubblico, ma che ha riacceso quel sentimento patriottico d'altri tempi.

Un progetto che emoziona e che porta sulla

schermo i giocatori, i tecnici e le principali figure che ruotano attorno alla maglia azzurra, ma anche le voci dei giornalisti sportivi Rai che da anni seguono il calcio italiano.

*Marzia Baldari*

## STILL ALICE

Tratta dall'omonimo romanzo di Lisa Genova (*Perdersi nella traduzione italiana ndr*), questa pellicola firmata Richard Glatzer e Wash Westmoreland affronta la delicata tematica della sindrome di Alzheimer diagnosticata in età precoce.

Alice è una donna di cinquanta anni affermata professoressa di linguistica alla Columbia University. È una donna in carriera, sposata con figli che vive una vita felice fino a quando, durante un discorso ad un convegno universitario, avverte un'amnesia che si rivelerà essere il primo sintomo della malattia. Preoccupata di avere un tumore al cervello, si sottopone a degli accertamenti

attraverso i quali le viene riscontrato una sindrome precoce di Alzheimer. La diagnosi risulterà devastante per la vita della donna mettendo in discussione tutte le sue sicurezze come i rapporti familiari e quelli lavorativi.

L'attenzione dei registi è focalizzata sulle dinamiche interiori della protagonista (Julianne Moore) mentre cerca di comprendere, poi di venire a patti e infine di sottrarsi all'incombente del male. La sindrome viene descritta dalla stessa come un qualcosa di terribile e mortificante che "a poco a poco ti strappa via da te stessa".

Ci troviamo di fronte ad un punto di vista estremamente



soggettivo, in quanto il dramma si svolge soprattutto nella testa della protagonista. Con Alice viviamo lo smarrimento e il terrore che pian piano portano a vivere quest'alternanza di buio e luce tipico delle prime fasi della malattia. Il progressivo scivolamento di

Alice nel buio dove si cancellano parole, ricordi e significati avviene senza troppa enfasi melodrammatica grazie alla bravura dell'attrice protagonista.

Questa pellicola merita di essere vista perchè descrive in maniera realistica le condizioni di chi vive affetto da questa sindrome in età relativamente giovane.

La discesa lenta nell'oblio di sé, nella dissolvenza del mondo che ci circonda e delle persone che si amano ci invitano a guardare a questa malattia con serietà, ad avere cura di coloro che ne sono affetti e a sperare che la scienza possa trovare al più presto possibili cure.

Chiara Rebbegiani

## OUR PLANET. LA DOCUSERIE DI NETFLIX SUGLI HABITAT NATURALI

Con il titolo italiano "Il nostro pianeta" è in streaming su Netflix la serie britannica, di documentari naturalistici, prodotta da Silverback Films in collaborazione con WWF.

Otto gli episodi con cui il regista Alastair Fothergill – attraverso la voce narrante di David Attenborough nell'originale, e di Dario Penne nella versione italiana – racconta i principali ecosistemi del mondo, mostrandone gli incanti e i drammi (dovuti al cambiamento climatico). I protagonisti dello schermo sono gli animali, le giungle e le foreste pluviali, gli oceani e le distese desertiche, non più a sfondo di fantasmagoriche imprese hollywoodiane, ma nel ruolo centrale di "luogo della vita".

Per concludere le riprese – spettacolari – sono stati impiegati 4 anni e più di 600 persone, catturando le più belle immagini da oltre 50 Paesi sparsi nel globo. Mostrate nella loro diversità (di specie viventi e di habitat naturali), le aree artiche, il mare profondo, i territori dell'Africa e dell'America del Sud, arrivano allo spettatore come un susseguirsi di quadri dal forte contenuto didattico.

Tra praterie e ghiacciai, in un coro di animali registrato da vicino, si svelano i meccanismi della stessa esi-

stenza, facendo passare un messaggio duro e universale: "la bellezza della Terra è il frutto di un equilibrio delicatissimo, minato alle radici da sconsigliate consuetudini umane".

La serie ha debuttato il 4 aprile 2019, nel Museo di storia naturale di Londra. Diverse le *celebrities* che hanno partecipato alla premiera (il principe Carlo insieme a William e Harry, il produttore televisivo Charlie Brooker, il calciatore David Beckham e la cantautrice Ellie Goulding): a testimoniare quanto sia sentito il tema ambientale nelle *alte sfere*.



Teresa Giannini

## IL CAPITALE AMOROSO: MANIFESTO PER UN EROS POLITICO E RIVOLUZIONARIO

Editore: Bompiani Munizioni

Pagine: 121

Prezzo: 15,00 euro

I dispositivi sociali introiettati in millenni di storia ci hanno inculcato un'unica visione di amore, che è quella che viene inculcata alle bambine sin da piccole, fatto di eteronormatività e ruoli di genere ben precisi.

Jennifer Guerra smantella e sbrandella quest'ottica

romantica e falsata attraverso un'analisi femminista che prende in considerazione le forti connotazioni politiche che ci sono dietro il concetto di *eros*.

*Tatiana Novello*



## WALLY OLINS, "BRAND NEW: IL FUTURO DEL BRANDING NELLA SOCIETÀ CHE CAMBIA"

I maverick, Einaudi Editore 2015

Euro 20

Wally Olins, guru di fama mondiale del brand identity e consulente aziendale di alcune fra le più grandi compagnie al mondo, in questo saggio ci parla del futuro del branding in una società spinta verso la globalizzazione. L'autore cerca di predire in modo brillante e acuto come si evolverà in futuro il mercato globale, se i big brand continueranno a rivestire sempre un ruolo di primaria importanza o se la rivoluzione digitale consentirà praticamente a chiunque di commercializzare la propria marca sul web facendo vacillare lo strapotere dei grandi marchi.

Olins si chiede se i tradizionali marchi occidentali verranno in futuro soppiantati dai mercati in costante crescita in India, Brasile e Cina. Ma soprattutto se in futuro ci sarà ancora posto per il brand in un mondo che sta diventando sempre più omogeneo e in cui le diversità sociali e culturali si vanno sempre più livellando.

Nella postfazione Olins decide di condividere con il

lettore alcune preziose riflessioni derivanti dai suoi cinquant'anni di esperienza nel mondo del branding. In conclusione l'identità di un'azienda per Olins è qualcosa che funzionerà sempre e che resisterà a qualunque sfida che verrà posta in futuro dal mercato. Non importa infatti quanto il mondo diventerà globalizzato e omogeneo perché più lo sarà e più ispirerà eterogeneità e individualità.

Quello di Olins è un libro profetico, sagace e intelligente. Praticamente una lettura imprescindibile per tutti gli addetti ai lavori e non.



*Amina Al Kodsí*

## CASA BALLA. DALLA CASA ALL'UNIVERSO E RITORNO



Il museo MAXXI organizza una doppia esposizione per rendere omaggio ai 150 anni dalla nascita dell'artista futurista. Il progetto *Casa Balla. Dalla casa all'universo e ri-*

*torno*, a cura di Bartolomeo Pietromarchi, Direttore del MAXXI Arte, e Domitilla Dardi, Curatrice per il Design del MAXXI, si sviluppa in due aperture. La prima è la mostra tematica ospitata nella galleria 5 del MAXXI, dove si possono ammirare opere inedite da cui emerge il pensiero dell'artista. La seconda, invece, è l'apertura al pubblico, per la prima volta, della casa di Giacomo

Balla in via Oslavia a Roma. In trent'anni l'avanguardista fece della sua abitazione una vera e propria opera d'arte, con pareti dipinte, arredamenti, utensili decorati, numerosi quadri e sculture e anche abiti da lui disegnati. Bartolomeo Pietromarchi ha così commentato l'intera esposizione: «Attraverso la riapertura dell'abitazione del Maestro futurista recuperiamo una parte del nostro DNA, una delle maggiori storie dell'arte del Novecento che ha cambiato per sempre il modo di fare, concepire e vivere la pratica artistica». Casa Balla e la mostra al MAXXI saranno aperte fino al 21 novembre 2021.

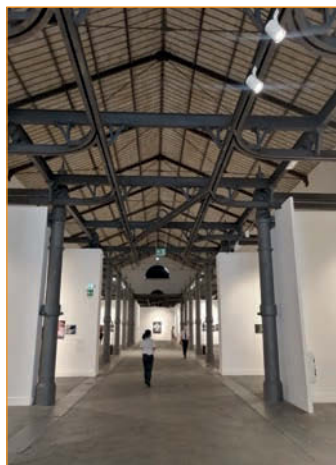
Dal 17 Giugno 2021 al 21 Novembre 2021  
Roma, MAXXI Museo nazionale delle arti del XXI sec.

**Orari:** da martedì a domenica 11-19

**Costo del biglietto:** Casa Balla e Museo MAXXI:  
Intero € 22,00 e ridotto € 20,00.

*Alessia Pina Alimonti*

## WORLD PRESS PHOTO LA 64<sup>ESIMA</sup> MOSTRA DEL FOTOGIORNALISMO MONDIALE



Per la prima volta all'ex Mattatoio, la 64esima edizione della World Press Photo, la mostra fotogiornalistica più importante al mondo che, dal 1955, premia ogni anno fotogiornalisti con i loro scatti dell'anno, contribuendo a ricostruire un reportage giornalistico dell'anno appena vissuto. Una parete

all'ingresso con tutti gli scatti vincitori dal 1955 a oggi ripercorrono la storia mondiale dal secondo dopoguerra

fino all'attuale "dopoguerra Covid-19", con fotografie che raccontano persone, guerre, personaggi noti e sentimenti tali da rendere lo spettatore cosciente testimone della vicenda umana.

Foto vincitrice del 2021 l'immagine dell'infermiera che abbraccia la paziente Rosa Luzia Lunardi, per la prima volta dopo sei mesi di isolamento.

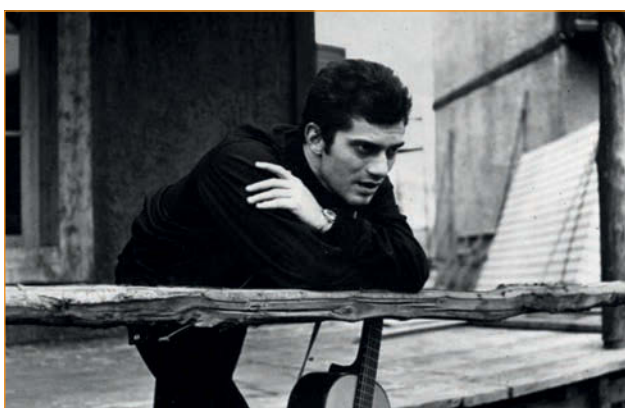
Un'immagine simbolo per ricordare il momento più tragico della storia umana dal secondo dopoguerra ai giorni d'oggi. La mostra mondiale del fotogiornalismo affiancate da mostre sinergiche allestite fino al mese di settembre.

**Mattatoio, Piazza Orazio Giustiniani,  
Padiglione 9a, dal 28/05 al 22/08**

*Paola Sireci*

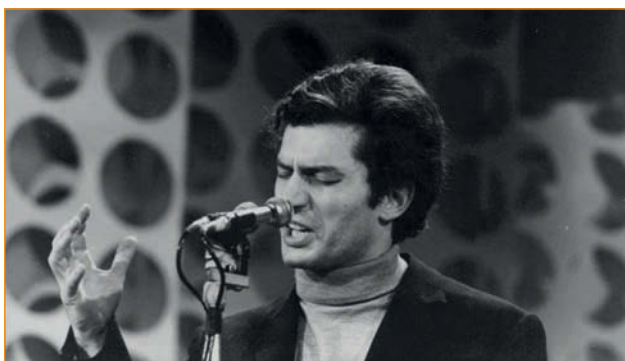
## CIAO LUIGI, CIAO

Luigi Tenco fu un artista, e un uomo, indubbiamente singolare. Dopo gli inizi stentati, si apprestava a raggiungere il successo che meritava; contestualmente si accese la passione bruciante e sregolata per la cantante francofona Dalida (che lo avrebbe forse indotto al suicidio) e poco dopo morì, giovanissimo e in pieno Festival di Sanremo.



Una vita così, oggi, sarebbe in prima di tutti i media e social network. Oltre le apparenze, invece, Tenco aveva un temperamento schivo e non bramava la ribalta mondana. La relazione con Dalida, cara ai rotocalchi degli anni '60, lo colse impreparato e non fu strategia per ottenere successo: s'innamorò follemente, come capita a chiunque, all'improvviso e senza calcolo.

Tenco fu poeta vero e popolare della "canzonetta", prima e ai livelli di Fabrizio De Andrè, anch'egli dalla vita privata travagliata. Si è qui confrontati a personaggi



unici e irripetibili, che richiamano rispettivamente Mia Martini (Tenco) e la figura mitica e pressoché sovrumana di Mina Mazzini (De Andrè). Mina, sola ancora



in vita, da oltre quarant'anni si gode l'esilio, eletto, di Lugano: forse ciò che anche Tenco avrebbe scelto, se una morte drammatica e inaspettata non lo avesse colto. Sono innumerevoli i documenti tesi a dimostrare che quello di Tenco fu omicidio e non suicidio, ma la morte cercata per la delusione cocente dell'esclusione dalla gara sanremese era un'occasione troppo ghiotta perché i paparazzi dell'epoca se ne privassero. Agli atti resta il suicidio, per quanto atipico.



Qui importa ricordare e omaggiare un uomo coraggioso, strenuo e disincantato, genuino e assai fragile: manchi, Luigi, forse da prima che scomparissi e oggi sempre di più.

Ciao Luigi, ciao.

*Sara Mero*

*“Intendo essere solo il Presidente della Repubblica di tutti gli italiani, fratello a tutti nell’ amore di patria e nell’ aspirazione costante alla libertà e alla giustizia. Onorevoli senatori, onorevoli deputati, signori delegati regionali, viva l’Italia!”*

*Gaudio Ferrini*

## PROPOSTE UILS



**Sede centrale:**

Via Baccina, 59 - 00184 Roma  
tel.: 06 699 233 30 - fax: 06 679 7661

---

comunicazione@uils.it  
redazioneuils@gmail.com www.uils.it

---

www.uils.it • www.consorziocase.com  
www.cilanazionale.org • www.alaroma.it • www.ispanazionale.org

---

 @redazione.uils  @ProposteUils  @proposteuils